ATTO DI ACCUSA

NELLA CAUSA DELLA SETTA

L' UNITÀ ITALIANA

E DI ALTRI REATI POLITICI COMMESSI

IN

PROVINCIA DI BASILICATA

negli anni 1848 e 1849

POTENZA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI V. SANTANELLO

1853.

IL PROCURATOR GENERALE DEL RE

PRESSO

La Gran Corte Criminale e Speciale di Basilicata

ESPONE QUANTO SEGUE

Dopo i politici sconvolgimenti che agitata tennero l' Europa sino al 1815, e che migliore risalto diedero alle glorie degli Augusti Discendenti di S. Luigi, i popoli ebri di gioia risalutando gli scettri in mano della stirpe di Capeto, riconoscevano in essa la salvaguardia della Religione, dell' onore delle famiglie, della prosperità ed incremento della civile comunanza. Laonde si videro questo ed altri reami respirar pace, e ritornare a' principii del diritto e della giustizia; ma pure in mezzo a tanta floridezza alcuni nemici della tranquillità pubblica tolsero a pretesto il desiderio di governo rappresentativo per promuovere novellamente la distruzione di tutte le leggi e delle antiche monarchie, e di contrada in contrada propagandosi questa febbre rivoltosa, in breve tempo addivenne generale; perlocchè ovunque si udì susurrare *CARTE — COSTITUZIONI;* e gli uomini della novella fede politica s' imposero nome di *liberali*. I loro disegni però e le loro speranze non tendevano al predicato miglioramento delle nazioni, ma invidiosi dell' altrui grandezza, adoperandosi a distruggere l'ordine per indi innalzarsi sublimi sulle rovine di esso, miravano principalmente a rendersi padroni delle ricchezze e degl' impieghi, soppiantandone coloro che ne erano rivestiti. Quindi la

forma governativa, di che mostravansi solleciti, servir dovea per ispianarsi la strada, onde scrollare l'antica e venerabile autorità de' Sovrani, e trasformare in repubblica ogni legittimo Potere.

La neutralità di Elvezia fece sì che ivi presero asilo gli avventurieri stipendiati a questo scellerato disegno, là apertamente si fomentarono le idee velenose, e sempre con lo stesso scopo, scomparsi i *liberi-pensatori* ed i *liberi-muratori*, sursero i *carbonari*. Così arrollati sotto questa nomenclatura gli adepti, con orribile giuramento si spogliavano della propria individualità, ed abiurando e patria e famiglia, mossero guerra nonchè all' Altare ed a' Troni, ma a tutta la Società; imperocchè vennero istituiti segreti tribunali, ne' quali fulminavasi morte a chiunque fosse di ostacolo a' loro progetti, ed a chi non prestasse cieca obbedienza alle crudeli istituzioni abbracciate. Fatta poscia più ardita questa malvagia genla dalla catastrofe di un Soglio, più energicamente nel 1830 si diede a diramare le armi della distruzione, e ripromettendo a' popoli l'età dell' oro, sotto le magiche promesse di giustizia, d' indipendenza, e di fratellanza, corruppe la crescente generazione, e fece altri proseliti.

Alla testa di siffatti demoni dell' anarchia era necessario un uomo che avesse dato pruova di tener l' empietà in conto di ragione, ed il delitto in luogo di virtù, e quest' uomo fu rinvenuto nella persona di Giuseppe Mazzini, il quale cacciato di Francia per tre uccisioni, era corso a stabilirsi in Elvezia. Ed egli prendendo le redini della *carboneria*, diede ad essa nuova forma e nuovo nome, appellandola *Giovane-italia*; ma come gli sembrava poco vasto il campo dall' Alpi al Mongibello, fè sorgere *la Giovane-polonia*, *la Giovane-svizzera*, *la Giovane-alemagna*, *la Giovane-spagna*, ed in uno *la Giovane-europa*. — Queste sette stabilite in diversi angoli della terra, corrispondendo tra loro, venivano dal Mazzini presedute, il quale fissandosi in Ginevra, e di là promulgando le sue istruzioni e le sue leggi, in breve a tanta fatale celebrità pervenne, che attorno a lui altri ribelli si unirono per predicare i misteriosi diritti dell' uomo, e col divulgare libri che favorivano le loro malnate passioni, resero anche proverbiali le massime di Lamartine, il quale come principio di carità insinuava di « *agitarsi la Società finchè il socialismo non fosse subentrato all' odioso individualismo* ».

In questo tempo tenea pur fama di propugnatore di *libertà* l'abate

Vincenzo Gioberti, il quale adulando il vizio de' popoli ne' suoi discorsi e ne' suoi scritti, avea sparso l' entusiasmo per le novità da lui vagheggiate nell' unico scopo di ottenere il Pontificato Supremo. E comunque la sua ambizione, facendogli intravedere un rivale della sua rinomanza in Mazzini, lo spingesse ad odiare la *Giovane-italia*; nondimeno, caldo *carbonaro*, si mostrava al pari di lui zelante di veder ben presto crollata la Regalità, per trovar via a pervenire alla sospirata suprema grandezza. Le segrete società pertanto fecero rapidi progressi, ed ove la forza mancava si suppliva coll' arditezza e colla menzogna. S' istituirono clubi in tutti i paesi, onde il fuoco della rivolta si mantenesse sempre acceso, si richiamarono altri avventurieri, sgherri devoti del sogno della repubblica universale, e si prescrisse loro la demoralizzazione di Europa. Indi Mazzini rese di pubblica ragione i suoi progetti e le sue intenzioni, e stabilì « *doversi ne' grandi paesi pervenire alla rigenerazione per mezzo del popolo: negli altri luoghi, e specialmente in Italia, per mezzo dei Principi. Ottenute costituzioni, ed acquistato così il diritto di essere esigenti, poter i popoli levar alta la voce e comandare la ribellione, e quei che si trovassero sotto il giogo de' loro Sovrani, dover esporre i loro bisogni cantando per non incutere troppo terrore, e per non disgustare di troppo. Profittarsi della più piccola concessione per riunire ed agitare le masse, simulando riconoscenza. — Le feste gl' inni le riunioni dover dare slancio alle idee, e rendere il popolo esigente* ».

Poscia riassumendosi a forma di legge lo statuto sulla organizzazione della *Giovane-italia* era sancito « .... *esser la società ordinata alla distruzione di tutt' i governi della penisola, onde formare di tutta l' Italia un solo Stato sotto il regime repubblicano. — Essere orribili i mali del Potere assoluto, e più grandi ancora quelli delle Monarchie-costituzionali, e doversi quindi occupare di fondare una repubblica sola ed indivisibile. Coloro che non obbedivano agli ordini della società segreta, o ne rivelavano i misteri, doversi pugnalare senza speranza di perdono, egualmente che i traditori. — Dover il tribunale segreto pronunziar la sentenza, e designare uno o due affiliati per la immediata esecuzione di essa. — Chiunque si ricusasse di eseguire il decreto esser tenuto di spergiuro, e come tale ucciso all' istante. — Se la vittima si fosse data alla fuga, dover inseguirsi in ogni luogo senza tregua, ed il colpevole dover essere colpito*

da mano invisibile, si trovasse pure al sicuro nel seno di sua madre o nel tabernacolo di Cristo. — Ciascun tribunale segreto esser competente non solo a giudicare gli affiliati colpevoli, ma a far mettere a morte qualunque altra persona che avesse colpita di anatema.... »

Sventuratamente queste leggi trovarono esecutori, e videsi l' Italia involta in ampia rete di tradimenti e d' iniquità, giungendosi a sostituire il veleno al pugnale. Quindi le congiure divennero più frequenti, e si ebbe l' audacia di scrivere che *anche il Papato non era più pe' nostri tempi!* — Con infami libelli si attaccarono non solo i diritti della legittima Autorità, ma i dogmi ancora di Religione, e sotto lo specioso ritrovato de' *Congressi-scientifici* si tentò di trarre in inganno le città capitali di diversi Regni.

Così l' ordine sociale, mantenuto da' settarii in continua agitazione, videsi verso la metà del 1846 più manifestamente manomesso. L' impulso destramente spinto nelle nazioni europee fece del 1848 un anno di lagrimevoli rivolture, e già parea che il partito di cotesti uomini perversi stasse per involvere nel più tenebroso caos tra gli altri Stati quelli d' Italia; imperocchè fuvvi un momento in cui, oppressi i popoli da un oceano di perigli, l' insurrezione quasi nel tempo istesso scoppiò dal Ticino all' Isonzio, e dal Po alle Alpi.

Benedetto però sia l' inclito Nome dell' Eccelso Monarca Ferdinando Secondo, il quale fattosi coraggioso innanzi l' idra mazziniana che avea tentato condurre a rovina il Suo glorioso Governo, seppe col senno e con la mano arrestare i passi del truce fantasma, che a poco a poco si era fatto strada per travolgere tutta la penisola nella più orrenda licenza ed anarchia. — Il 15 maggio 1848, in cui per opera de' faziosi videsi la città dell' incanto e del piacere convertita in teatro di guerra, si presenterà a' più tardi nepoti come giorno di redenzione; e la storia narrerà le gesta di un Principe, che ha segnalato tutt' i giorni del Suo reggimento a redimere l' umanità dall' abisso in cui pochi uomini ambiziosi e malvagi aveau cercato sospingerla. Basti qui l' accennare che mentre « *la Terra al suo nulla primier parve redire* »; mentre sembrava che niuna forza avesse potenza di fare che le cose sociali rientrassero nell' ordine, mentre tutti gli Stati pareano da momento a momento correre al precipizio in che erasi tentato trascinarli, Egli solo coll' usbergo della

Religione, e forte della purità di sua coscienza, seppe fugare la rabbiosa fiera, che addentato avea ogni diritto, ogni legge, e le cose più sacre.

Spaventati ma non pentiti i settarii fecero allora tutti gli sforzi per riguadagnare il perduto terreno, e nelle provincie del Regno dopo il detto memorabile giorno si tentarono sollevazioni, si ebbe la tracotanza di cospirare contro le provvide misure adottate da un Re sapientissimo; ma le ree trame fallirono, e le Due Sicilie si videro ritornate alla perduta pace, all' invidiato progresso. Non pertanto i seguaci di Mazzini, intesi sempre a trovar nuovi modi ed altre vie come propagare il germe della loro colpevole impresa, cambiando nome alla setta, di *Giovane-italia* la dissero *Unità-italiana*, e stampate nuove leggi, nuovi statuti, e nuovi proclami modellati sulle antiche istituzioni, cercarono accrescere il numero de' proseliti. La giustizia però scoperse in Napoli la congiura, ed assicurati diversi documenti, procedè all' arresto di alcuni colpevoli, tra i quali del Presidente della società Luigi Settembrini.

Or mentre la gran Corte Speciale in Napoli con decisione del 1.° febbraio 1851 dichiarava la reità del Settembrini e di altri nella mentovata setta, e condannavane alcuni a morte, tra' quali lo stesso Settembrini, in questo capoluogo trattavasi la causa pe' reati politici avvenuti in questa città capitale della Lucania nel 1848, e come corollario degli attentati diversi la voluminosa processura all' uopo compilata offriva una tumultuante riunione di oltre a dugento persone ch' ebbe luogo la sera degli 8 luglio in casa Manta; e la gran Corte Speciale della Basilicata con decisione de' 17 luglio 1852 riteneva il sacerdote Emilio Maffei colpevole di provocazione diretta agli abitanti del Regno a commettere il reato previsto dall' articolo 123 leggi penali in detta adunanza, e lo dannava alla pena di anni diciannove di ferri. Così un solenne giudicato non lasciava più dubbio alcuno che una fazione rubelle in quella sera aveva cercato mettere in atto il sovvertimento del legittimo Governo, e cambiarne la forma in totale democrazia; ma mentre i testimoni uditi designarono il Maffei come uno di que' tristi che pretendeano la formazione di un *governo-provvisorio*, ed il pronto armamento contro l' Autorità Reale, tacquero gli altri correi, risultando invece dal detto di alcuni, che un partito oppositore, prevedendo i gravi danni cui la provincia intera sarebbe andata incontro, se quell' anarchico disegno veniva abbrac-

ciato, reso energico da' consigli di onesti cittadini, e dalle notizie confortanti pervenute dalla Capitale, strenuamente impegnandosi, riuscì a distornare l' orribile trama.

Non pertanto chiaro emergea dagli atti che il Maffei capo era di quella combriccola di felloni, i quali intendeano tutto sconvolgere l' ordinamento sociale, abbattere ogni principio di Sovranità e di Religione, e gittare gli abitatori delle Due Sicilie nella più detestabile oclocrazia; e però il vindice della legge, ritenendo queste cose, aveva sul capo di lui invocato l' ultimo supplizio. Ma a cotesti elementi, che non valsero a fare rendere uniforme decisione, quella Mano invisibile onnipossente, che suole squarciare il velo sotto il quale procurano ascondersi i grandi misfattori, aggiunse, nella vigilia stessa del giorno in cui era per pronunziarsi la decisione, tai documenti, che ormai è flagrante la colpa capitale di detto sacerdote e di altri come appartenenti alla cennata setta della *Unità-italiana*, e come rei di compiuta cospirazione. Così un prosieguo d' indagini, colla guida de' documenti in discorso, ha comprovato taluni correi nella riunione in casa Manta, ed ha offerto pure elementi a carico di D. Giuseppe Libertini, messo dalla gran Corte in libertà provvisoria colla mentovata decisione.

Era dunque il mattino de' 16 luglio 1852, quando la monaca professa delle Chiariste di questo capoluogo Maria Peppina Maffei, germana del suddetto prete Emilio, consegnava alla vedova Francesca Fasulo nella porteria del Cenobio una scatola coperchiata, ma senza serrame, con incarico di recarla nell' abitazione paterna. La Fasulo trasentì, e suppose che contenesse dolci, e doverla portare in propria casa, ove giacea inferma una sua sorella oblata del monastero; laonde chiamato il giovanetto Michele Epifanio, passò quella scatola nelle mani di costui, e come il medesimo in quel momento era di ritorno dalle vicine prigioni centrali, ove era ito a dare il caffè al detenuto D. Agostino Lancellotti, inviatogli dalla costui sorella pur monaca, credette che al Lancellotti era egualmente la scatola indiritta, per cui difilato si avviò pel carcere; ma i custodi pria che ivi entrasse vollero osservare se in essa fossero riposti oggetti in divieto, e viste sommariamente delle carte sovversive, se ne impossessarono, e sull' istante gelosamente le consegnarono all' Intendente,

il quale le passò subito all'autorità giudiziaria. Procedutosi poi a legale rassegna tra le altre stampe e manoscritti si rinvennero:

1.° Tre diplomi settarii della Grande Società dell'Unità-italiana (1), muniti del suggello rappresentante S. Paolo; uno soscritto da cifra del Grande Unitario Presidente del Consiglio generale di Napoli a' 10 febbraio 1849, col quale si dà il grado di Presidente di circolo al cittadino Emilio Maffei di Basilicata; e gli altri due in bianco pel grado di unitario.

2.° Tre cartellini manoscritti (2), ove sono notati i varii segni e parole di ordine della setta secondo i gradi degli ascritti.

3.° Otto esemplari delle istruzioni o statuti della setta medesima (3) in libretti stampati, contenenti anche l'empia formola del giuramento; ed altrettanti esemplari della provocatrice circolare del Gran Consiglio della Unità-italiana che comincia: *Italia cammina per la sua via* ec. (4).

4.° Un foglio manoscritto sulla forza organica e numerale della setta (5).

5.° Un incartamento di diciannove fogli di carattere di D. Emilio Maffei, contenente gli abbozzi di eccitanti ed oscene composizioni, la spiega dello scopo del circolo, e progetti contro l'ordine pubblico (6).

6.° Un breve sommario (7) contenente i punti storici de' principali avvenimenti politici di Potenza del 1848 e 1849, colla enunciazione distinta delle persone che vi figurarono; ed un libretto di tredici fogli manoscritto (8), che racchiude il proemio di tale cronaca, non distesa ancora, riboccante di empie ed anarchiche proposizioni, entrambi di carattere del Maffei.

7.° Due esemplari manoscritti dello stesso Maffei di una poesia oltraggiante la Sacra Persona del Re, D. G. (9).

8.° Una lettera pressante riservata (10) da Napoli diretta al detto sacerdote Maffei da D. Giuseppe Scalea, colla quale questi lo sollecitava a correre nella Metropoli per trama politica.

2

(1) Fol. 1 2 e 3 vol. L.
(2) Fol. 4 a 9 vol. stesso.
(3) Fol. 10 a 17 ivi.
(4) Fol. 18 a 25 ivi.
(5) Fol. 26 ivi.
(6) Fol. 28 a 41 62 e 63 78 e 79 ivi.
(7) Fol. 42 e 43 ivi.
(8) Fol. 48 a 61 ivi.
(9) Fol. 64 a 77 ivi.
(10) Fol. 103 ivi.

9.° Altra lettera di Tiberio Petruccelli (11) messiva di quella dello Scalea.

10.° Altre due di data posteriore (12) da Salerno inviate al Maffei dallo Scalea, con una delle quali gli spediva trentadue diplomi della setta, con altrettante copie delle istruzioni o statuti, ed un egual numero delle circolari. Iniquo concerto rivoluzionario, mezzi e piani per riuscire nella compiuta ribellione, istruzioni per la parte criminosa che assumer si dovea in Basilicata dal Maffei, e molti elementi di correità di altri soggetti di luoghi diversi sorgono da questa scritta. Nell'altra poi si rinviene un notiziario di fatti contemporanei di Europa in senso allarmante e concitativo; e l'Augusto Sovrano vi è indicato co' satirici nomi di D. Chisciotte e Napoleoncino.

11.° Sessanta copie del provocante proclama, che comincia: *Quale altra vergogna dobbiamo soffrire da questo scellerato Governo* (13).

12.° Sessanta esemplari di altro proclama a' Lucani (14), con cui si eccita apertamente la sollevazione de' popoli contro il Real Governo.

13.° Centoventisette esemplari dell' empia stampa intitolata: *Lettera di Gesù Cristo trovata da un fanciullo a piè di un Crocifisso, e data a Pio IX. in Gaeta* (15) — (*).

14.° L' esecrando libro intitolato: *Consigli di Satana a' Gesuiti* (16).

15.° Una lettera a firma di Berardino Grieco da Bernalda, de' 16 luglio 1848 (17), un periodo della quale è così concepito: *Ho aspettato con ansia somma l'adempimento delle vostre promesse, e non ancora mi son veduto con questi buoni nessun appello pel campo di battaglia, dove dobbiamo sostenere uniti ed armati le guarentigie della nostra libertà e dei dritti di natura, cosa che a parlarvi con fraterna e libera franchezza mi ha posto nel caso di dubitare della lealtà delle promesse. Forse non sarà così. Dimostratemelo, e vi domanderò di tutto cuore e pubblicamente perdono, salutando in voi un vero seguace di Pio IX, un degno Sacerdote, un degno galantuomo.*

(11) Fol 102 vol. L.
(12) Fol. 106 a 111 ivi.
(13) Fol. 1 a 60 vol. LIV.
(14) Fol. 63 a 120 ivi.
(15) Vol. LIII.
(16) Vol. LVII.
(17) Fol. 100 vol. L.

(*) *Si noti che tale lettera contiene la riproduzione delle antiche bestemmie e stoltezze contro il dominio temporale del Papa, con l'aggiunzione di molte ingiurie calunnie e minacce verso l'Autorità Reale.*

16.° Due altre lettere dirette in giugno 1848 da Domenico Asselta di Laurenzana al Maffei (18), le quali accennano alla richiesta del movimento armato di più paesi fatta dal famigerato Domenico Mauro.

17.° Altra lettera de' 26 giugno 1848 pure al Maffei scritta da Giovanni Cozzoli di Molfetta (19), il quale indica la Basilicata come centro del preordinato movimento ribelle per soccorrere la calabra insurrezione. Vi si parla eziandio dell' assembramento in Potenza di delegati federali pel 25 giugno, onde prendersi le risoluzioni della sommossa generale, e si enunciano persone di Terra di Bari, affinchè, se gli fosse piaciuto, avesse potuto il Maffei riunirsi nella *loro società*.

18.° Cinque sediziose lettere incomincianti col titolo di *fratello* (20), vergate allo stesso Maffei da D. Luigi Veltri di Forenza, dalle quali emerge la rivoltosa attività spiegata dal Veltri per promuovere il sollevamento generale, la preeminenza del Maffei, la rea corrispondenza con Cozzoli e con Scalea. Si parla nelle medesime, senza riserva, di totale sovvertimento, di apertura del parlamento in Avigliano, di concerto per espellere i pubblici funzionarii, e s' inviano carte ribellanti.

19.° Tre altre non dissimili lettere anarchiche del medico di Corleto D. Francesco Pizzicara (21), il quale in una di esse progetta al Maffei la proclamazione del Governo provvisorio pria di ogni altro movimento.

20.° Due laconiche lettere di giugno 1849 senza indirizzo, e firmate colle sole iniziali M. P., in una delle quali esiste un foglio in cifre arcane (22).

21.° Una lettera datata a' 25 maggio 1848 diretta da Lagonegro a D.ª Maria Petruccelli in Moliterno (23), e sottoscritta dal figliuolo Emilio, che la fa intesa della sua rubelle missione per Cosenza.

22.° Tre altre dello stesso carattere datate a' 15 gennaio, 13 e 23 maggio 1849, senza firma però e senza indirizzo, le quali esplicitamente accennano a cospirazione politica (24).

23.° Un proclama di Achille Argentini (25) de' 30 marzo 1848 diretto a' giovani lucani, con cui si divulgano massime sovversive.

(18) Fol. 113 e 114 vol. L.
(19) Fol 116 ivi.
(20) Fol. 118 a 141 ivi.
(21) Fol. 143 a 145 ivi.
(22) Fol. 147 a 151 ivi.
(23) Fol. 153 ivi.
(24) Fol. 154 a 158 ivi.
(25) Fol. 7 vol. LII.

24.° Un brano di lunga lettera (26), monca del suo principio, di tenore sedizioso, e da cui emergono occulte relazioni con Napoli. Si calunnia in essa la fuga del Sommo Pontefice in Gaeta.

25.° Un borro di lunga lettera (27) scritta e sottoscritta dal detto Achille Argentini in Potenza a' 2 settembre 1848, diretta a Paolo Cortese in Napoli. Invettive contro l'assolutismo e la tirannide, prognostici per secondo trionfo della *italianissima Sicilia contro l' armata di spedizione di Re Ferdinando* sono i sensi espliciti di tal documento.

26.° Borro di altra lunga lettera (28) da esso Argentini in dicembre 1848 diretta al famigerato ex-deputato Ferdinando Petruccelli, ove le anarchiche proposizioni eccedono ogni misura, e si opina per la demagogia pura, con libera e Sovrana Costituente. Contiene inoltre sacrileghe imprecazioni contro l' Eccelso Monarca e l' Augusta Dinastia Borbonica, accennandosi infine ad un'associazione a modo di setta già formata in Basilicata.

27.° Frammento di una orazione anarchica (29), che sembra rivolta ad una setta, di cui si decanta la potenza, e si sviluppa il senso della *Unità-italiana*, attribuendosi agli antichi *Masoni* il titolo d' incorrotti.

28.° Un discorso ripieno di sentimenti sovversivi, e d' ingiurie verso il Clementissimo Re, D. G., pure rivolto ad un conciliabolo settario (30).

29.° Una lettera de' 28 luglio 1848 (31) da Noia diretta al mentovato Argentini dal sacerdote D. Antonio Vitelli, il quale gli dice compiacersi di quanto si stava operando per la *libertà*. Parla del Memorandum, ne prognostica l'avversa riuscita, e si esprime, che l' anima severa del Re non avrebbe saputo rinunziare volentieroso all' assolutismo. Consiglia ad essere circospetti nell' agire di accordo colle provincie federate, e colle altre tutte del Regno, e fa cenno di generale sollevazione della Guardia-nazionale per la buona riuscita della rivolta (**).

(26) Fol. 8 a 10 vol. LII.
(27) Fol. 11 a 14 ivi.
(28) Fol. 29 a 38 ivi.
(29) Fol. 41 a 44 ivi.
(30) Fol. 45 a 56 ivi.
(31) Fol. 17 ivi.

(**) *Si noti che gli enunciati manoscritti con le legali perizie esistenti ai folii 47, 55, 64, 71, 78, 85, 95, 107, 156, 171 vol. XLIX, e 65, 86, 92 vol. LII si sono tutti verificati di carattere de' giudicabili, cui si riferiscono.*

Continuandosi poscia le investigazioni giuridiche, si ottenne un altro proclama inserito nel giornale intitolato *il Corriere-di-Calabria*, sotsosegnato dal nome *Manuele Maffei*, che dalle pruove raccolte si verificò essere opera dello stesso prete Emilio. Tale atto al pari de' precedenti dimostra il fine compiuto di ogni attentato, e della più nera cospirazione (32).

Mentre siffatti documenti davano alla giustizia tanta materia di reati politici a carico tra gli altri di D. Achille Argentini, costui dal precedente mese di giugno già trovavasi dalla gran Corte Speciale di Napoli rinviato a questo Collegio in istato di arresto per sospetta corrispondenza epistolare, e per avere la Polizia esibito sul suo conto il sopra-enunciato proclama da lui nel 1848 stampato per concitare l' armamento.

Avvenuto intanto il reperto delle carte di Maffei si dava luogo allo arresto di D. Berardino Grieco, nel tempo stesso che il progresso della istruzione faceva ritenere in carcere D. Giuseppe Libertini già provvisoriamente liberato da questa gran Corte, e D. Emilio Petruccelli liberato da quella di Calabria Citra. Contemporaneamente in virtù di mandato di deposito veniva assicurato alla giustizia D. Giuseppe Grippo; e si procedette all' interrogatorio di tutti cotesti imputati.

Maffei riconosceva per suoi molti scritti di proprio carattere, ma negava di appartenerglisi i diplomi settarii, deducendo di essere stato maisempre avverso alle associazioni illecite, e di non conoscere neppur di nome la setta della *Unità-italiana*. Impugnava di aver mai ricevuto lettere da Scalea, da Petruccelli, da Veltri, da Asselta, e da altri, e di aver conservato carte pertinenti ad Achille Argentini. In ultimo conchiudeva che avea perduto alcuni manoscritti all' epoca della sua latitanza, ed altri forse erano stati rubati nella casa di lui dopo il suo arresto, e che però i suoi nemici avean dovuto unirvi i diplomi le istruzioni e le altre carte rivoltose, e farle giungere in potere del Magistrato per nuocergli (33).

Argentini confessava di aver pubblicato per le stampe il proclama per la spedizione armata in Lombardia, scusandosi esser quella un' idea

(32) Fol. 209 a 210 vol. XLIX.

(33) Fol. 7 vol. XLVIII 28 a 32 212 a 213 vol. XLIX.

del tempo. Negava poi di appartenerglisi le lettere e tutte le altre carte che a lui si riferiscono (34).

Petruccelli riconosceva per sua la sola lettera diretta alla madre, e non le altre tre, deducendo di essersi in quest' ultime imitato il suo carattere (35).

Grieco asseriva di essere innocente di ogni reato politico, e sconosceva la lettera, dicendo non esser sua; e negava di essere stato mai in corrispondenza col Maffei (36).

Grippo si faceva a sostenere di non essere intervenuto nell' adunanza in casa Manta la sera degli 8 luglio (37).

E Libertini ripetendo ciò che aveva dedotto ne' precedenti interrogatorii e costituto, sosteneva di non aver soscritto il Memorandum, e di non aver fatto parte della riunione in casa Manta, perchè tanto nel 25 giugno, quanto agli 8 luglio ei non era in questo capoluogo (38).

Intanto per mandato di arresto spedito in ottobre 1849 veniva tratto in carcere Padre Giovanni Casavola, e spontanei si presentavano il cavaliere D. Emmanuele Viggiani, e D. Nicola Sole. Sottoposti anche i medesimi ad interrogatorio, Casavola ha confessato di esser venuto in questo capoluogo a' 22 o 23 giugno 1848, ma di sua volontà, e semplicemente per esplorare lo spirito pubblico, attese le agitazioni in che era immersa la patria sua, e come monaco temeva di poter essere sacrificato. Asseriva però di non essere intervenuto in alcun convegno, e di non aver firmato il noto Memorandum, il quale per altro vide correre stampato col suo nome ancora in piedi, e se ne dolse in Potenza non solo, ma pure altrove (39).

Viggiani protestava di non aver preso alcuna parte nell' atto medesimo, ed aggiungeva che non mancò, appena lo vide con sua firma in istampa, di farne disdetta con moltissime persone in questa città ed in altri paesi, e metteva in campo la sua condotta onesta e morigerata, e la niuna sua ambizione con avere rinunziato in aprile 1848 alla carica di sindaco, e non aver voluto affatto appartenere alla guardia nazionale.

(34) Fol. 74 vol. LII.
(35) Fol. 59 vol. XLVIII e 193 XLIX.
(36) Fol. 355 vol. XLIX.
(37) Fol. 58 vol XLVIII.
(38) Fol. 106 a 109 e 110 a 112 vol. XLVIII.
(39) Fol. 3 a 6 vol. XLVII.

Quindi sosteneva di non aver mai fatto parte di alcuna commissione di corrispondenza, ma essersi solamente attivato a mantener saldo l'ordine e la pubblica tranquillità, fugando insieme con Branca il rubelle Caputo, sventando altre trame, ed opponendosi la sera degli 8 luglio vivamente con tutti i buoni alla formazione del Governo-provvisorio (40).

D. Nicola Sole negava pure a sua volta di aver firmato la dichiarazione de' principii del 10 giugno, e dava un lungo discarico per comprovare la sua innocenza, e con essa l'amor per la pace e per l'ordine, e la riverenza da lui fedelmente serbata alle leggi ed a Sua Maestà, D. G. (41).

In opposizione di tutte coteste assertive ecco le pruove che presenta la processura a carico de' giudicabili.

Per Maffei

La precedente decisione sul conto di lui pronunziata dimostra evidentemente la sua indole sovversiva, ma ora il diploma con cui in data de' 10 febbraio 1849 venne rivestito del grado di Presidente della setta della *Unità-italiana* in questa provincia, non lascia dubitare ch' egli era capo della fazione intesa a rovesciare ogni regime sociale per sostituirvi la *repubblica*. Nè può dire che non era questo lo scopo di quella illecita associazione, poichè le istruzioni ed i proclami emessi dal Gran Consiglio in Napoli, ed inviati da Giuseppe Scalea al Maffei in uno co' diplomi (42) per accrescere il numero de' proseliti, ne fan piena fede, e rilevasi da essi l'empia formola del giuramento, e l'eccidio di ogni pacifico ed onesto cittadino, nonchè lo scellerato disegno di attentare alla preziosa vita del migliore de' Re. Altronde il Maffei confessa questa tremenda sua idea a chiare note ne' versi da lui composti di risposta all' inno del giudice signor Matta per la fausta ricorrenza dell' onomastico dell' Eccelso Monarca, quando rivolto alla *libertà*, che appella *diva*, tra l'altro così si esprime:

« *Uno è il voto concorde il desio*
« *Regna sola* . . . . (43)

(40) Fol. 129 a 132 vol. XLVII.
(41) Fol. 25 a 27 ivi.
(42) Fol. 10 a 25 vol. L.
(43) Fol. 69 ivi.

E comunque fosse desso quell' unico manoscritto che Maffei ha impugnato di esser suo, pure questa negativa di lui rimane vinta dalla perizia sul carattere, ch'è stato riconosciuto vergato di sua mano. Indarno poi si affatica a contrastare che gli appartengano i diplomi e le altre carte dimostrative della sua reità per la illecita associazione, di cui non può dubitarsi ch' egli era il Presidente, dappoichè il ritrovato, cui è ricorso nell' interrogatorio, è cosiffattamente puerile e contradittorio, ch' esso stesso forma grave elemento a carico suo. Ma come mai potrebbe oppugnarsi che realmente dal Monastero delle Chiariste di questo capoluogo uscì la scatola repertata il 16 luglio, e che dalla monaca sorella di esso Maffei venne consegnata alla vedova Maria Francesca Fasulo? Se non fossero bastevoli la costei dichiarazione, e quella del giovanetto Epifanio, due altri testimoni muti, ma assai eloquenti dimostrano sino all'evidenza questo fatto, l'antesino cioè di D.ª Peppina che ricuopriva le carte, e la tovaglia segnata dalle iniziali del nome e cognome di lei che avvolgeva la scatola. Ma a prescindere da ciò, la monaca D.ª Maria Carmela Bononati (44) ha dichiarato, che costantemente si è detto tra le altre cenobite che D.ª Peppina all' annunzio del reperto fattone alle prigioni, datasi in preda alla disperazione, si fece a dire di esser quelle *carte di morte*. Difatti D. Gerardo Marino (45), chiamato in quella stessa mattina per parte dell' altra monaca sua sorella, trovò vicino alla grata del parlatorio la madre del Maffei quasi svenuta, e D.ª Peppina piangente all' interno circondata dalle altre suore, le quali tutte diceano esser costernate perchè erasi sorpresa ed assicurata una scatola ripiena di carte sediziose, ed interessarono il testimone a farla ritirare. A conferma di questi dati inoppugnabili si ha pure la dichiarazione di Ferdinando Carafa (46), che in febbraio 1849 vide nella casa di Settembrini in Napoli il Maffei quando si ricevè da costui alcune carte settarie; e comunque il Carafa non indicasse il Maffei che per solo cognome, pure la descrizione che ne fa per connotati è cosiffattamente corrispondente a lui, che può dirsi il suo ritratto. La dichiarazione del Carafa poi è avvalorata da quanto si desume dalla lettera di Giuseppe Scalea, con cui riservatamente e pressantemente in data

(44) Fol. 5, 7, 11 r., 37, 149, v. XLIX.
(45) Fol. 153 ivi.
(46) Fol. 224 a 231 ivi.

de' 19 gennaio il chiamava nella Metropoli; e dal tenore di essa ben ravvisasi una trama politica. « *Mio caro Emilio*, scriveva egli, *è indispensabile e supremamente necessario che tu ti rechi qui in Napoli. Da banda le apprensioni e i nocevoli timori. Oggi vi ha grandemente bisogno di azione, e di energico operare. Io feci quanto seppi e quanto potei. Ho gridato, ho meritato fiducia più del dovere, ne ho ispirato più di quel che sperava. Ma io non basto a tutto. Sarei venuto costà, ma per metà avremmo operato. È quindi essenziale che tu venga. Verrai tu? — Emilio, piccolo è il sacrifizio che ti domanda la patria periclitante. Non vi ha motivo a coonestare il rifiuto. Non potrai al certo ricorrere per giustificarti alla infedeltà del corso postale, poichè questa mia ti sarà data dal signor Ambrosini, uomo onesto; dunque io avrò adempito al mio dovere. Se tu, se altri dimenticherà il suo, ricordati che non a lungo, nè impunemente si usurpa l' opinione e la stima. Laonde se veramente ardi di libero senso, vieni ed avrai ben meritato. È parimenti necessario che tu mi faccia conoscere il giorno che muoverai di costà per poterti incontrare in Salerno, ove avremo molto anticipatamente a fare. Non crearti pericoli che non esistono. La strada è libera. Niun ostacolo avrai nel tuo cammino. Fa ammeno anche della carta di passaggio. La tua dimora qui sarà brevissima. Bastano all' uopo che tu rimanga in Napoli quarantott' ore, e sarà tutto fatto. Parti all' insaputa di tutti, tranne di chi ti spira confidenza. Insomma la tua lontananza da Potenza deve passare inavvertita. E ti è cosa facile, uso tu essendo a non imbottire le strade frequentemente come noi. Ti attendo infallantemente, e scrivimi subito per poterti incontrare a Salerno — Tanto è necessario per la cosa pubblica. Ti abbraccio e sono — Il tuo Peppino* (47).

I pochi versi contenuti nel foglio di Tiberio Petruccelli (48), che acchiude al Maffei tale lettera dello Scalea, ripetono le stesse premure per la gita in Napoli; e sebbene Maffei dicesse ch' egli a quell' epoca si recò solamente in Salerno, pure ciò è una menzogna, dappoichè il giudice signor Juliani, magistrato integerrimo ed onorato, assicura che ritornando in questa residenza da Avellino, nella carozza che il conducea prese posto anche il Maffei, il quale gli appalesò ne' discorsi tenuti lungo

(47) Fol. 103 vol. L.

(48) Fol. 102 vol. L.

il viaggio, che erasi recato in Napoli a curiosare le camere. A tuttociò fanno seguela un foglio a firma del Settembrini per quanto si ritrae dalle lettere iniziali (49), ed un altro del detto Giuseppe Scalea (50) scritto da Salerno il 16 maggio 1849, con cui spedì pure al Maffei trentadue diplomi, e le altre carte attinenti alla iniqua propaganda; ed emerge pure da siffatto documento la presidenza settaria precedentemente dal Maffei ottenuta. Ma che anche pria di febbraio 1849 gli si dava dagli anarchici suoi corrispondenti il titolo di *cittadino Presidente* nelle lettere, appare da quella scrittagli dal coimputato Berardino Grieco a' 16 luglio 1848 (51); e che ne abbia esercitato le funzioni, risulta dal fatto di essersi rinvenuti due soli diplomi de' trentadue che gli vennero dallo Scalea inviati, dalle premure che gli facea il medesimo di *creare presidenti a non finire*, da tutta la corrispondenza epistolare, e singolarmente dalla lettera di Michele di Pierro de' 4 giugno 1849 (52), con cui lo assicura *di essersi l' affare completato*, e gli rimette un foglio in cifre arcane, a cui lo rimanda, foglio inesplicabile, scritto con caratteri sconosciuti, giusta le istruzioni settarie. Siffatta lettera prova ad evidenza che il Pierro era stato rivestito della *presidenza*, perciocchè in piè di essa egli si sottoscrive così: *Il C. P. di G. — M. di P.*, che senza dubbiezza si spiegano: *Il Cittadino Presidente di Genzano — Michele di Pierro.* Con una poscritta gli dice: « *Il porgitore della presente è un buon giovine*; e con posteriore lettera de' 7 giugno (53) scrive al Maffei queste precise parole: « *Stimatissimo fratello. Il porgitore a voce vi dirà l' occorrente. Credo superfluo il raccomandarvelo, essendo egli egualmente a voi ed a me caro. Mi attendo in generale delle buone notizie, e pronto sempre mi ripeto* ». Questa locuzione è manifestamente settaria, ed esplicitamente indica che il raccomandato al Maffei era un affiliato alla setta. La cifra del suo nome però questa volta è diversa, vedendosi in piè di tal foglio le iniziali *D. G. P.*, ma il significato pare che suoni lo stesso, perchè se è la stessa mano che scrive, è indubitato pure che vuol esprimere *Di Genzano Presidente.* Se per poco poi volgasi lo sguardo alle altre lettere, e precisa-

(49) Fol. 27 vol. L., e per la dichiarazione di Juliani fol. 281 vol. XLIX.
(50) Fol. 106 vol. L.
(51) Fol. 100 vol. L.
(52) Fol. 148 ivi.
(53) Fol. 147 ivi.

mente a quelle direttegli da Scalea e da D. Luigi Veltri (54), rimane fugato ogni scetticismo sulla cospirazione concertata e conchiusa non solo tra costoro ed il Maffei, ma benanco col famigerato Giovanni Cozzoli di Molfetta, e con altri. E si desume da tali documenti sempre lo stesso scopo della *repubblica* cui miravano, dappoichè e Maffei e Scalea e Veltri si mostravano avversi a' fini più miti, comunque del pari rivoltosi di D. Vincenzo d' Errico e degli altri che in diversa guisa attentavano il governo nella sua vitalità, sicchè miransi in queste due fazioni riprodotte le gare Mazziniane e Giobertiane, sebbene più luridi erano i disegni che spingea Maffei a porre in discredito e sorvanzare i fini dell' altro ribelle partito. Difatti nel foglio intitolato *il Corriere di Calabria* de' 4 luglio 1848 è riportato un proclama di Maffei (55) che prova completamente un tal concetto, essendo di questo tenore:

« 1.° Considerando il flagrante tradimento consumato nel club oli« garchico residente in Potenza, menando la provincia tutta in una fa« tale inerzia con tanti vergognosi tergiversivi, che lungo sarebbe enume« rare ».

« 2.° Considerando non essere della fraterna cittadina lealtà muo« vere le bellicose indomate Calabrie per opera de' nostri emissarii, « i quali con credenziali e mandati firmati dal subdolo infido Presi« dente di questo Circolo centrale promettevano 5000 uomini per primo « contingente, e che non solo non si osava con impudente sfacciatag« gine del detto Presidente sostenere avere l' emissario in Calabria ec« ceduto il mandato ».

« 3.° Considerando che tutt' i popoli della Basilicata non fanno « che maledire con grido possente e concorde la dirigente centrale Po« tenza, per le ignavie in cui si veggono proditoriamente trascinati da « pochi, de' quali, parte venduta al potere dispotico, sulla speranza di « futura Regia mercede, parte venduta per l' attuale ancor flagrante ini« quità di un posto tenuto, e parte stupidamente strascinata da' più a« stuti fra loro ».

« 4.° Considerando essere indispensabilmente improrogabile un ar« mamento di uomini ingenuamente liberi, e decisi di proclamare l'ap-

(54) Fol. 103 a 111, 18 a 141 vol. L. (55) Fol. 209 vol. XLIX.

« pello a' generosi per correre alle armi, e dare grido onnipossente di
« una giusta vendetta su' fatti del 15 maggio, e così armonizzando colle
« sorelle Calabrie, risarcire l' onore troppo lacerato, e genericamente
« vilipeso della nostra bollente provincia. Noi qui tutti giuriamo irrevo-
« cabilmente essere pronti nel determinato giorno correre al luogo di
« convenio, che sarà il nostro campo di gloria, ove, come sull' altare
« della patria, Sovranità popolare, tutti uniti e stretti ad un patto,
« rinnovelleremo il solenne giuro di consumare il cuore il sangue e la
« vita pel conquisto di quella libertà, che dal più infido Ministero ci
« fu col terrore del cannone bruscamente e brutalmente rapita ».

« Lucani! divideremo noi la colpa ed infamia che giustamente pesa
« su questa terra, la quale anch'essa è nutrice di menti e di cuori ita-
« liani! Serviamo noi di sgabello alla efferata ambizione di pochi schi-
« fosi e putridi calcami, di sedicenti liberali, usurpatori della pubblica
« fede, della pubblica opinione, de' più santi legami di natura, di so-
« cietà, di famiglia? — No, per Dio, mostriamoci, e proviamo innanzi
« a tutti di sapere, e potere noi ridonare alla nostra provincia quell' o-
« nore e quella gloria, che pochi vilissimi traditori osarono strapparle.
« All'armi figli della Lucania, all'armi.. Il nuovo sole non ci veda stu-
« pidi curiosaldi de' fatti degli streuui Calabri, ma il nuovo sole brilli
« sulle nostre armi, e serrati sotto il vessillo che indica morte a' tra-
« ditori, salute alla patria, corriamo sul campo ove s' innalza il santua-
« rio della Sovranità popolare. Iddio è con noi, viva la libertà, vivano
« le legioni de' Lucani-calabri ».

Tal proclama è firmato così - *Il Presidente - Manuele Maffei* - ma o *Manuele* invece di *Emilio* volle il *Maffei* segnarsi in esso, o è un errore di stampa, avendo potuto nell' originale al cognome Maffei precedere la sola lettera iniziale *E*, che il tipografo invece di *Emilio* interpetrò per *Emmanuele*. In ogni modo pruove ben convincenti si hanno da non lasciar dubbio che quella scritta sia del Maffei, poichè a prescindere che le cose dette nella medesima sono la espressione conforme delle idee sparse dal Maffei nelle altre sue inverecondc ed anarchiche produzioni repertate, e che la maggior parte delle frasi ivi contenute, come per esempio *club oligarchico residente in Potenza — vergognosi tergiversiri — campo di gloria — schifosi e putridi calcami* — s' incontrano nella stessa guisa espresse

in più luoghi de' suoi manoscritti, la lettera del Grieco direttagli da Bernalda accenna precisamente a tale proclama perchè scrive »: *Ho aspettato con ansia somma l'adempimento delle vostre promesse, che voi rendeste di pubblica ragione nel giornale intitolato la libertà Italiana.* « Ed il *Corriere di Calabria* appunto dal giornale *la libertà Italiana* dice aver tratto quell'articolo. D'altronde in una delle lettere di D. Francesco Pizzicara, pure al Maffei diretta, si ha (56) » *Ed il vostro proclama con quei veridici considerandi sarà ritenuto sempre tale da tutta la provincia.* - E Veltri scrivendogli a' 30 giugno 1848 da Spinazzola in un paragrafo così si esprime » ..... *Cozzoli incaricò sua persona per fare stampare il nostro proclama, e non ancora mi è pervenuto, ma intanto molti proclami girano la provincia in manoscritto* » (57). Or come l' epoca di questa lettera è quasi immediata al Memorandum, e come in essa Veltri si fa a dire in un periodo precedente « ...... *Ho saputo che d'Errico è andato in Napoli, e che i deputati delle cinque provincie hanno fatto una protesta. Si continua ancora con mezzi dilatorii e legali !....*— ; così è chiaro che il proclama, di cui parla, è precisamente quello riportato nel *Corriere di Calabria*, ove si criticano implicitamente gli atti rivoltosi del partito d'Errico, da lui caratterizzato per *club oligarchico*. E tale congettura vien rifermata dall' altra circostanza che Veltri colle stesse parole indica quella fazione.

Altro proclama pure incitante i popoli a prendere prontamente le armi per combattere il Trono Reale fu rinvenuto tra le carte di Maffei, concepito ne' seguenti precisi termini:

« All' erta o giovani generosi della Basilicata, il gran giorno della « nostra vera rigenerazione non è lontano. All'erta ! l' iniqua Casa di « Borbone, che ci ha dileggiati, che ci ha vilipesi, ed invece di libertà « ci ha gittato sul volto le lacere membra ed il sangue de' nostri fratelli, « l'abborrita Casa di Borbone non contristerà più il suolo benedetto di « contrade italiane ».

« La Basilicata ! la Basilicata due volte con promesse pompose ha « sollevate le speranze della nazione, e due volte empiamente ha rotta « la fede. I giorni del pericolo son venuti per meglio conoscere gli uo-

(56) Fol. 145 vol. L. (57) Fol. 119 a t. vol. L.

« mini, e voi gli uomini avete conosciuto; all'erta, non è figlio l' a-
« postata, non è figlio della patria chi per vile ambizione o ingordo in-
« teresse ha fatto mercimonio del suo cuore; non è figlio della patria
« che chi è pronto sempre a sacrificarsi per essa. Gli agenti del Potere
« han giurata la nuova Costituzione del Reame, e la nuova Costituzione
« del Reame è impudentemente violata: guai a coloro che con mentite
« parole si ostinassero ad essere gli organi sempre del dispotismo!

« Voi siate compatti, siate armati, e coraggio! coraggio, per Dio!
« che a voi soli è commesso l' onore di una terra dappertutto ingiusta-
« mente infamata; sta in voi comprovare al mondo, che solo il tradi-
« mento di pochi vili, i quali patteggiarono per un pugno d' oro la vo-
« stra vergogna, vi condannò ad assistere inerti e frementi al sacrilego
« tripudio de' vostri tiranni; all' erta, che siamo all' ultima prova!

« Soccorso a' miseri ed agli oppressi, conforto a' neghittosi siano i
« dettami de' vostri cuori, e ne' trasporti del giubilo, o nel grido di
« guerra, salutate una ed indipendente l' Italia, la Sovranità del Po-
« polo, e lo sterminio de' traditori (58) ».

Il solo fatto di essersene rinvenute non meno di sessanta copie tra i descritti documenti prova, che il Maffei ne sia l'autore, anche perchè nel tuttassieme campeggiano in esso gli stessi sentimenti dell'altro riportato nel *Corriere di Calabria*. Ma che sia opera sua, se ne ha un elemento positivo in un'altra lettera scrittagli dal ripetuto Veltri a' 27 giugno 1849, ove rinviensi il seguente periodo »... *Feci sentire e consegnai il proclama al signor Cozzoli, che disse: evviva i lucani!* (59), locchè dimostra pure che desso fu pubblicato nel 1849.

Non vi è pagina quindi del processo, non vi è documento di quelli repertati, che non dimostri incontrastabilmente essere Maffei il bandolo, attorno a cui rannodavansi tutte le fila degli eccessi rivoluzionarii di quell' epoca nefasta, aver propagato il sistema settario della *Unità-italiana* in questa provincia, tenendo egli la somma delle cose, ed aver con tutti i mezzi compiutamente cospirato per distruggere il Trono Reale, manomettere qualunque socievole regime, e sostituire l' incredulità alla Religione, il disordine alle leggi, e la forza brutale all' Autorità Sovrana.

(58) Fol. 63 a 120 vol. LIV. (59) Fol. 141 vol. L.

Lo stesso Ente Supremo è venuto da lui empiamente deriso nel prologo di una storia, che avea cominciato a scrivere su i fatti lucani del 1848 e 1849 (60), e sfidandone ereticalmente perfino l' onnipotenza, mostra di sconoscere l' impero della sua Divina Giustizia.

Alla miscredenza poi aggiunge il Maffei una immoralità che non ha pari, perciocchè in diversi suoi manoscritti satirici ha sparso cota' lubrici sentimenti, che sorvanzano ogni decenza, ed offendono cosiffattamente la pudicizia ed il buon costume, che anche un cuore rotto al vizio, leggendoli, ne risentirebbe rossore. Ma egli capace di tutto, e facendosi anche giuoco della castità di una germana, e della santità di un Chiostro, non aveva schifo di corrompere il verginal candore di lei, facendola depositaria delle sue lubriche ed oscene produzioni; fatto scandaloso, cui per la sua enormità non si aggiusterebbe fede, se evidente non fosse che dalle mani della sconsigliata giovane quelle carte diaboliche uscirono la mattina del 16 luglio.

Infine non dee passare inosservato che neppure il terrore del carcere ha potuto far ravvedere quest'uomo sciagurato, perciocchè diverse delle carte sediziose sono state da lui vergate in prigione dopo l' arresto, tra le quali è da annoverarsi l'enunciato componimento di risposta all' inno del giudice signor Matta, ove riboccano gli empii desiderii contro il benemeritissimo Sovrano, ed anche verso il Sommo Pontefice, facendo voti, non già al Creatore dell' Universo, ma alla *sua Diva* (la libertà) *perchè schianti i Troni*, *e segni lo scempio de' Regi.*

Per Argentini

Indarno egli si affatica a negare di esser suoi i tanti manoscritti che lo riguardano. Dessi sono stati legalmente riconosciuti di suo carattere (61), e patentemente provano di essere affiliato alla setta, e di essere stato uno de' più accaniti cospiratori insieme al Maffei. Pochi brani di tali carte bastano a persuadere della verità di tale assunto. Primieramente nel suo *proclama a' giovani della Lucania* de' 30 marzo 1848 (62) comincia la

(60) Fol. 48 a 61 vol. L.
(61) Fol. 63 a 72 vol. LII.
(62) Fol. 7 e 57 ivi.

sua locuzione con queste precise parole: *Il dispotismo è abbattuto, novelle guarentigie proteggono la nostra nascente libertà* ... Quindi in altri punti prosegue: *Il limite della nostra patria più non è il misero S. Magno, ma sono le Alpi maestose, l' Italia è nostra patria. Or classica parte di essa* (il Regno di Napòli) *è tuttavia in barbaro ed abbominato servaggio ...... infelici per isventure, sulle quali è meglio spargere l' oscurità dell' obblio, abbietto ludibrio finora dell' altrui fortunata baldanza..... tante macchie che per tradimenti iniqui ci lordano..... praticate tirannie.... ec.* E così continuando su questo tuono incitante, solletica i giovani a porsi in armi per correre vogliosi ed intrepidi alla guerra.

In un brano di lunga lettera (63) monca del suo principio rinvengonsi questi periodi: — *Con carte, con parole, e con passiva inazione non si scrollano dominazioni corrotte e baldanzose, non si sostituisce lo imperio del giusto alla inveterata boria del capriccio, che si afforlifica di ordini privilegiati, di caste, e di brutalità ..... I buoni accettano certo in preferenza volentierosi tutte le conseguenze di una insurrezione, i tristi i pigri non è gran danno se ne rimangon vittime sciagurate, così solo può scuotersi dal suo obbrobrioso letargo una gente, che ove non sapesse ribattezzarsi, sarebbe meglio in gran parte veder distrutta, onde dar luogo a quella generazione che si avanza di lei migliore, e che vien da essa compressa ed imbastardita ..... La guerra la morte la strage, anzichè i lenti e perpetui patimenti .... Esser certissimo che la rivoluzione si farà ....., si capisce che il passo è grave, che bisogna non illudersi, mettere a calcolo la ferocia delle truppe, gli sforzi del potere, che anderà a' più disperati consigli ..... sarebbe già il momento opportuno. Io ed altri miei conoscenti avevamo delle fide relazioni nella capitale, per le quali non eravamo completamente ignari di quanto si operava, ma sia che la seconda proroga abbia di molto soffiato nell' incendio ..... abbiamo avuto più precisi ragguagli del divisamento che si matura .... Noi intanto nulla tralasceremo onde riordinare le interrotte corrispondenze, e fare rinascere la perduta confidenza....* — Calunniando poscia la fuga del Sommo Pontefice a Gaeta continua così: ...... *non bastare più oggi la Religione ai perfidi disegni della tirannide ....* e dopo aver fatto un quadro ampolloso

(63) Fol. 8 a 10 vol. LII.

delle rivolture di Vienna di Roma e di altri Stati, termina: ...... *non sarrebbe proponimento ad impedire che il giorno dell' appello tu volassi improvviso ove fosse maggiore il pericolo, ed ove il voto ti chiamasse di tutti gli uomini che sentono vero amor di patria e di libertà....*

Nel borro di lettera (64) de' 2 settembre 1848 diretta a Cortese in Napoli si rinvengono queste altre proposizioni: ...... *In ogni angolo di questa dilaniata penisola vi sono pregiudizii a distruggere, tenebre a diradare, nemici a combattere, sacri dritti a riconquistare; non si prende mai riposo quando ferve la guerra, in aperta guerra co' nostri tiranni, e sempre sempre qualche cosa si può quando si è decisi a morire .... È mio dovere consegnare alla storia ciò che il deputato Petruccelli disse, me presente, ad alcuni suoi colleghi il giorno 17 maggio, allorchè voleva indurli al generoso partito di riunirsi in una città di provincia, quando il cannone in Napoli li avea violentemente sbaragliati, ed il deputato Amodio caldamente si opponea « verrà il giorno in cui i rappresentanti del popolo vorran fare la rivoluzione e non potran farla! » Il giorno è venuto, quel che Ferdinando Petruccelli avea predetto si è pienamente avverato .... — Il principio che rappresenta la magnanima democrazia francese, è principio evangelico, umanitario, benefico, civilizzatore, espansivo; l' egoismo è per esso un impossibile ..... — La guerra intrapresa contro la Sicilia da Re Ferdinando ha qui sollevato gli animi più sconfortati e timorosi a novelle speranze. Abbiamo lettere che ne accennano i formidabili preparativi fatti nell' isola per ostinatissima difesa .... La Sicilia trionferà la seconda volta, essa che preparò con tanto eroismo il nostro riscatto, ci chiamerà a novello e più durevole risorgimento; la Sicilia che scosse arditamente il letargo italiano; che iniziò in Italia l' era della indipendenza e della libertà; l' ITALIANISSIMA SICILIA ne sarà la cittadella, il propugnacolo invincibile in tutte le calamità.*

Segue la lettera de' 22 dello stesso settembre (65), in cui tra l' altro dice « .... *Col pianto agli occhi ho riabbracciato il nostro crociato Errico .... comunque le brutture, le codardie, e le defezioni si appalesino ogni giorno ad afforzare l'agonizzante tirannia, la causa de' popoli è santa, e trionferà. I tempi sono maturi: l' Italia sarà indipendente* ».

(64) Fol. 11 a 14 vol. LII. (65) Fol. 19 vol. LII.

In altro borro di lettera scritta al famigerato Ferdinando Petruccelli in dicembre 1848 (66), dopo avere stoltamente parlato della necessità di prendere le armi contro il Governo, e che i popoli erano a ciò pronti, si esprime così: ..... *Lo stato di Europa è interessante. La convulsione della società minaccia questa volta tutto il logoro e cadente edificio de' SANGUINOSI TRONI, e delle corrotte MONARCHIE; la colossale pugna fra la tirannide e la libertà è incominciata in foggia così disperata, che sarà questa volta diffinitiva ..... È compiuta la missione delle vecchie dinastie .... dovranno alla fine rimanere infrante nella polve.... In quanto poi a' principii da professarsi ...... io sarei sempre per l' abolizione del Principato Monarchico non solo, ma per la distruzione di ogni altra aristocrazia che la temporanea e variabile dell' ingegno non fosse, e pel maggior possibile uguagliamento delle condizioni in ogni guisa .... — Il Governo che possa alla mia patria convenire meglio, potrà definirsi in una libera Sovrana-Costituente. Per ora non sento altro bisogno che quello della unione, della indipendenza, e della Sovranità popolare; sento che senza di essa sarebbe la vita una miseria, una sventura, un rimprovero, e che rovesciar fa d' uopo qualunque ostacolo si opponga alla loro conquista; per essa guerra a morte alla sciagurata Dinastia de' BORBONI, ad una razza che compendia tutt' i flagelli della tirannia, tutte le turpitudini della barbarie, nove secoli di desolazione e di avvilimento di tanta parte della umanità, orrori tutti raccolti sull' ultimo avanzo di una stirpe tanto fatale, forse perchè ricordandone tutte le colpe e le abominazioni, sparisse per sempre fra le maledizioni unanimi di tutti i popoli da essa sì lungamente e sì fieramente contristati. Io sento che questa passione diventa in me un delirio .... non ho che un braccio, e lo consacro alla guerra. Se qui sarà ora pur vano ogni tentativo, qui ove son maggiori i bisogni e i perigli, volerò sulle gloriose lagune ..... sentirsela perciò co' migliori soltanto, e si è perciò formata un' associazione a modo di setta .....*

Nel frammento di una orazione (67), che sembra diretta a conciliabolo settario, rinvengonsi questi periodi: — *I popoli han giurato di fare ammeno de' Re, poichè han toccato con mano che anche i Re saggi, sempre incapaci sempre deboli a fare il bene, sono poi potenti potentissimi*

(66) Fol. 29 vol. LII. (67) Fol. 41 a 44 vol. LII.

a fare il male, sempre il male, il male soltanto. I popoli han conosciuto che niuno può fare il loro bene meglio di essi medesimi .... Si, portentose sono le associazioni, portentose pe' loro effetti, ma esse debbono andar formate di uomini virtuosi, di uomini onesti, di uomini che sopra ogni cosa amano la patria; si, la patria la patria, o fratelli.... Vasta potente è già la FAMIGLIA A CUI PUR NOI SIAMO AGGREGATI : *nel cuor della Italia si è essa già svestita del* MISTERO; *ha tesori, eserciti, arsenali, fortezze, e vessilli lietamente sventolanti. Lo stato di Roma, la Toscana, il Piemonte, la Sicilia, il Lombardo-veneto, e le provincie del napoletano sono per essa già strettamente congiunte ed unificate nell' opera, nel pensiero: a tante migliaia di uomini è già fidato l'* ARCANO, *ed è pure gelosamente nutrito e serbato; saremo noi soltanto da meno di loro? — Oh no, e se alcun vile fra noi ci fosse, egli già sarebbe impallidito, e tremerebbe; che se la sua coscienza più non sentisse il flagello de' rimorsi per la rotta fede del* GIURAMENTO, *egli palpiterebbe alla vista di quel* PUGNALE, *di cui egli stesso ha invocato la vendetta, e che certamente non sarebbe indolente a compierne il ministero .... Uniamoci: e la tirannide anche di qui fuggirà spaventata ...... Ma non è questo soltanto lo scopo della nostra* SOCIETA', *altro ne ha di non minore importanza.... Intendo adesso dichiararvi quanto brevemente e laconicamente è detto nel primo articolo dello Statuto.* — Quindi prosegue sforzandosi a dimostrare la necessità dell' Unità-italiana, e di espellere lo straniero, ed aggiunge: *non cessiamo mai di combattere finchè Roma non sarà la nostra Capitale, ed il Popolo, il Popolo Sovrano non abbia creato il nostro Governo. Io non mi stancherò giammai d' insistere,* O FRATELLI CARISSIMI, *su' vantaggi immensi che produce l'* ASSOCIAZIONE ..... *Certo avrete voi inteso discorrere degli antichi Masoni, uomini incorrotti, uomini santissimi, uomini infatigabili, furon essi che gittarono la prima pietra del moderno incivilimento .... ed in dieci anni scossero tutt' i Troni di Europa.....*

In altro discorso poi (68), che vedesi chiaramente da lui pronunziato in circolo settario, si leggono tra le altre quest' empie proposizioni: *è la guerra la guerra soltanto che sparge un non so che di eroico sugli animi pur depravati, trar vi può dalla misera abiezione in cui siete, e*

(68) Fol. 45 a 56 vol. LII.

renderti meno indegni della libertà, e del nome illustre che avete ereditato. Non consigliate alla gioventù che la guerra, e la più lunga e disperata; rammentate ad essa l' esempio degli avi, rammentatele di che è capace un sol pugno di eroi: sia questo soltanto il dettame de' vostri cuori, sia questo soltanto lo scopo delle vostre CONGIURE, *sia questo soltanto il grido della vostra sollevazione. E non sentite, non sentite di essere fanciullescamente ridicoli immaginando fogge di governi, senza basar prima i mezzi onde* ATTERRAR *quello che vi opprime? La guerra distrugge i tiranni, la guerra crea solo degli eroi, la guerra può darvi solo considerazione e potere.... All' armi dunque, o fratelli miei, che opportunissimo è il momento, qui sopratutto nel* REAME DI AMBO LE SICILIE, *ove non saprei dir se più per fatalità, o per ventura degl'* IGNORANTI E SCIOPERATISSIMI DESPOTI, *succedonsi gli altri agli uni, nè sapendo i figli trar lezione dalla sua enorme bestialità. Io stesso capir non so come abbia potuto avere cotanta bestiale stoltezza da inasprire i cuori di gente in istato ancora di pacificamente servire, condurla al punto di scuotere il penoso giogo, e poi rimediarvi, e tener sommessi i tumultuanti popoli, e spiegare ciecamente su di essi il rigore, che invece allo sdegno ed alla ribellione eccita gli animi pure più tranquilli e più moderati ..... muoia lo scellerato, si muoia.... così soltanto gli sarà tronco ogni inumano disegno. Allora accatti i mercenarii per farci la guerra con l' oro che ha ammassato co' frutti del nostro sudore, e che sta dividendo co' forestieri ..... Muoia lo scellerato, e vengan pure tutt' i disastri della guerra! paghi l' iniquo autore di ogni nostra sciagura il meritato fio delle sue pravitadi, e poscia ci oppriman pure i tiranni tutti dell' universo.....* — Qui l' Argentini come un forsennato continuando a conciare gli animi all' attentato, ardisce aggiungere tali sceleratissime contumelie contro la Sacra Persona del Principe e sua Augusta Dinastia, che ribrezzo destano ed orrore; e la modestia la decenza e l' alto rispetto dovuto alla eminente Dignità Reale dettano di non trascriverle. Quindi prosegue in questa guisa: .... *È d' uopo un dittatorio Potere per rovesciare un governo già stabilito; è indispensabile la piena libertà quando seriamente vuole crearsene un novello..... La indipendenza nazionale è la prima base di ben fondata* REPUBBLICA......... *Avvolontate di farvi liberi, o fratelli miei, — Prendete le armi..... Oh rabbia immensa! E come un solo deve spogliare tante migliaia di simili*

suoi di ogni bene, ridurli nel più deplorabile stato, ed esserne impunito?... Scellerato chi non alza il grido di vendetta, scellerato chi non corre alle armi per liberarsi dell' infame oppressore! ..... All' armi, fratelli miei, tutti all' armi, risoluti di onoratamente spendere una vita, della quale si è poco padroni nella tirannia.

Tutte queste sacrileghe proposizioni scritte dallo Argentini non han d' uopo di comenti per dimostrare ch' egli era uno de' più accaniti cospiratori, uno di quegli esseri invasati dal demone della ribellione e dell' anarchia, tanto da viver disperato, com' egli stesso dice, se non vede compiuto il regicidio, ed il popolo costituito in repubblica. Nessun mezzo, nessun' empia locuzione ha egli lasciato per concitare gli animi contro il più provvido, il più religioso, il più pio de' Monarchi, e trarre i consettarii all' iniquo partito di attentarne la preziosa vita. Sciagurato!.. le infernali calunnie di che ridondano i suoi scritti, l' oltracotanza con cui ha cercato distinguersi tra la ribelle coorte, sono cotanto enormi e schifose, che novello Branca-d' Oria si potrebbe di lui ben dire che sia governato da uno spirito d' abisso.

Non vi è parola poi dal medesimo usata, che non dimostri evidentemente d' esser uno degli affiliati alla Unità-italiana, ed il fatto stesso materiale di essersi le sue carte rinvenute tra quelle del Maffei, è pruova convincente che al Circolo da costui preseduto egli appartenea. Non vi sarebbe altra ragione per spiegare come Maffei poteva avere impegno di gelosamente conservare tra i suoi diplomi e le istruzioni settarie tanti documenti riguardanti esso Argentini. — D' altronde i suoi discorsi veggonsi a chiare note diretti ad un segreto conciliabolo, e la spiegazione che studiasi di dare al primo articolo delle istruzioni emanate dalla grande Società della *Unità-italiana* (69), le quali egli appella Statuto, mette il suggello alle pruove che concorrono per ritenerlo colpevole anche della illecita associazione.

Per Petruccelli

Oltre degli elementi risultanti dalla prima processura (70), da cui emerge che spedito come emissario nelle Calabrie dal Circolo di questo

(69) Fol. 10 vol. LXX.

(70) Fol. 306 vol. I. 146 vol. IV. 139 vol. VIII. e 28 a t. vol. XII.

Capoluogo, concorse ad animare la rivolta Cosentina, le quattro lettere repertate stabiliscono patentemente che fu uno de' principali cospiratori nel 1848, ed indi tra gli affiliati alla setta della *Unità-italiana*, dipendente dalla Presidenza di Maffei. — E primieramente quella diretta a sua madre da Lagonegro in data de' 25 giugno 1848 smentisce tutte le assertive da lui dedotte a discarico innanzi la gran Corte criminale di Cosenza, di essersi cioè colà recato per missione ricevuta dall'ex-Procurator generale D. Pasquale Scura, posizione sfrontatamente sostenuta da qualche testimone, che per salvarlo dal meritato castigo osava spergiurare in danno altrui, sicchè venn' egli messo in libertà provvisoria. Le cose da lui scritte, e non oppugnate, rivelano ora, che quella missione non gli fu data dal detto magistrato, ma dal Circolo cospiratorio, e che spontaneo, anzichè compulso, ei mosse per Cosenza. Ecco le sue precise parole « ..... *Sono stato qui ricevuto con immensa cordialità e molto entusiasmo da tutti, e subito che hanno inteso l'oggetto della mia gita in Cosenza, han fatto a gara a farmi lettere commendatizie all' Intendente, ed agli altri di quella provincia. Parto domani, e spero far buone cose per la causa pubblica* ..... (71). Era dunque il Petruccelli non un portator di lettera, siccome volea dare a credere, ma sibbene uno spirito sovvertitore che agiva da sè per muovere le popolazioni contro il Governo, onde trarre le genti nella rete della rivoltura e della guerra (72). Ma più chiaramente le sue intenzioni rifulgono dalle altre tre lettere, che comunque da lui negate, sono state però nettamente riconosciute di suo pugno scritte (73); e dal tenore di esse niun dubbio rimane che al Maffei eran dirette.

Di fatti quella de' 15 gennaio 1849 (74) comincia così « *Ho ricevuto la tua datata de' 2 corrente, e se mi hanno addolorato le tante infamie, non di coloro che in tutt' i casi noi avevamo assodati svergognati, chi con maschera, chi senza, ma di quelli che si eran mostrati più caldi di noi, e ci sono stati attorno con un' assiduità da fratelli più che da amici, fino a ieri si può dire, mi ha consolato almeno veder te solo tenerti vergine da tanto vituperio. Se si guarda bene, tutt' i* COSPIRATORI *del 1847 fino al*

(71) Fol. 153 vol. L.
(72) Vedi pure sul proposito la lettera di D. Antonio Vitelli fol. 17 vol. LII.
(73) Fol. 85 vol. XLIX.
(74) Fol. 154 vol. L.

29 gennaio 1848 sono i più devoti servitori del dispotismo, laddove tutt' i da loro vociferati spioni ed Austriaci come te, me ec., si son trovati tutti ultra-liberali, ed inconcussi a qualunque urto..... Quindi prosegue « *Con la posta di oggi è qui giunto l'ordine di cotesto Intendente di far la leva per tutto il giorno 21 del volgente: mi si assicura che a Ferrandina, a Laurenzana, ed in varii altri comuni della provincia non si sia effettuita; e costà che si farà, si effettuirà o no? — Verrà* DE SAUGET*? Se credi opportuno vientene qui, chè sarai sicurissimo, mentre ho approntati luoghi di ricovero tali, che neppure i bracchi potrebbero trovare .... Speriamo le cose d' Ungheria andassero bene per quella generosa nazione, se no il nostro* NERONE *gavazzerà nel sangue italiano. Bonaparte è* CANAGLIA *più degli* ALTRI*.... Qui circola un foglio stampato che a nome di Pio IX scomunica tutti i malintenzionati. Poveri noi, siamo fuori la comunione degl' ippocriti, de' ladroni, e de' traditori! Come ci riabiliteremo più? se non che siccome questo fulmine non è stato temprato in Vaticano, così o si spezzerà, o si piegherà alla sola resistenza dell' aria, e prima di arrivare all' oggetto che dovea ferire; ad ogni modo la purità è usbergo bastantemente adamantino, e da* BEFFARSI ANCHE DE' FULMINI TEMPRATI IN VATICANO. *— La leva effettuitasi costà, la farà effettuire anche qui: che popolo di scimmie ch' è il napoletano!!...*

La terza lettera è de' 13 maggio 1849 (75), ed è così espressa: « *Il latore è il* COMMESSO*, giusta la prevenzione datavene, è onestissimo ed oltremodo attaccato a' suoi doveri, per cui potrete affidargli* OGNI SORTA DI MERCE*; pel latore mi attendo pure l' ulteriore sviluppo della teoria del* TRIANGOLO*. Vi pare che senza elementi si possa ire avanti? D. Gasparrino non è stato chiamato da chicchessiasi, nè ho potuto farlo io, perchè non conosco il motto d' ordine, e temeva averne un inutile rifiuto però. A che siamo? Lavoriamo alacremente per Dio! La fiacchezza sola, e l' amore del riposo potran ruinare il* NOSTRO NEGOZIO*, e se a malgrado di ogni* ATTIVITA' POSSIBILE*, dovessimo, ciocchè io non credo, fallire, la nostra* FALLITA *non sarà nè* FRAUDOLENTA*, nè* VERGOGNOSA*; rimarremo poveri, ma onorati, e desteremo sentimenti di* STIMA *negli stessi giudici della fallita.*

(75) Fol. 156 vol. L.

Finalmente la quarta lettera (76) è di questo tenore: — *Ho ricevuto le copie della* NARRAZIONE *e della* LETTERA. *Attendo ora il resto promesso in quella lettera, perchè senza di questo non si può fare niente; all' oggetto se dimani il tempo non diluvia, come ha fatto ne' giorni passati, partirà per costà un amico,* MUNITO DI MIA CREDENZIALE, *quantunque di data un poco attrassata, perchè l' avea già scritta da moltissimi giorni, non essendomi mai persuaso lo stile del nostro* COMPRESSO EUNUCO GIORNALISMO, *e gli avvenimenti han fatto ragione. Il* COMMESSO *che viene è l' unico che contrastava allo smarrimento di Assetta e di tutti; non usare con lui alcuna riserva, consegnagli ogni sorta di* MERCE, *e dieci quali* PIAZZE *dobbiam fare, che non si son* FATTE, *e con chi connetterci. F. è informato di tutto? Facciamo presto giacchè i* PRINCIPALI *han temporeggiato tanto da farci arrivar l' acqua alla gola: maledetti che voglion la fritta bella e fatta! — Nel distretto di Melfi che c' è? che rimane a fare nel distretto di Matera? Son cinque giorni che avea mandato a* VITELLI *per connettersi colle* PIAZZE DI CALABRIA. *Si manda pure a Montalbano per sapere chi è in Policoro, se ladri o malintenzionati, ad oggetto di* METTERLI A PROFITTO *o per l'* AZIONE *qui tra noi, o per la* CORRISPONDENZA *co' loro paesi. Attendiamo il riscontro. La mancanza delle* MERCI *a tempo cagiona questa* FURIA, *perchè io senz' altro* TITOLO *che quello della* PRESENTE MIA POSIZIONE, *non avea altro credito in* PIAZZA; *se le* CREDENZIALI *fossero venute prima, ora non saremmo obbligati a diruparci per far che le* CAMBIALI *si trovassero alle* SCADENZE. *Non pertanto speriamo far buoni affari a malgrado della fretta. Se hai altre notizie, daccele e subito: serviti de' miei ragazzi per le copie. Che n' è de' due imprudenti che partirono? — 25 maggio 49.*

Questa frasiologia che usa il Petruccelli nelle lettere, è incontrastabilmente settaria, e tutto accenna alla cospirazione progettata e conchiusa col Maffei, con Argentini, collo Scalea, e con gli altri faziosi. Le *merci*, le *credenziali*, e quant' altro di misterioso s' incontra in tali suoi scritti, confrontato con tutte le rivoltose proposizioni che apertamente ivi si leggono, e colla ribelle missione antecedentemente esercitata nelle Calabrie, danno un' idea compiuta di tutti gli sforzi da lui fatti per accrescere il

(76) Fol. 157 vol. L.

numero de' proseliti, e giungere a sovvertire l'ordine, e distruggere il saggio Governo dell'Invitto e Clementissimo Principe, ch'egli con infamia inaudita ardisce appellare NERONE. Nè la sua condotta sovvertitrice era involta nelle tenebre anche pria del ritrovo di queste lettere, perciocchè molti testimoni nella processura precedentemente compilata ne faceano piena fede, ed altri nel prosieguo d'istruzione han dichiarato (77), che appunto perchè notissima la sua tristizia politica la sera degli 8 luglio 1848, quando si disputò del Governo provvisorio in casa Manta, venne espulso da quel convegno da D. Gerardo Branca ch'era inteso alla opposizione del progettato atto di ribellione. Difatti l'avidità con cui cerca sapere le *piazze rimaste a farsi*, parole indubitatamente allusive a' paesi nei quali non ancora erasi apportato il soffio della illecita associazione; e l'indole che domanda conoscere de' ladroni Calabresi, che infestavano allora le campagne di Policoro (78) per *metterli a profitto*, com'egli si esprime, son tali esternazioni che fanno un quadro formidabile del suo calor democratico, e dell'attitudine da lui spiegata per concorrere all'attentato di che si era fatto proposito, onde sostituire le demagogiche sozzure ad ogni socievole regime.

Ma che il Petruccelli sia stato agente compartecipe della cospirazione, e componente insieme della setta, se ne ritrae altra pruova dalla lettera di Giuseppe Scalea diretta al Maffei da Salerno nel dì 16 maggio 1849 (79), che per migliore intelligenza uopo è in parte trascrivere: *Mio caro Emilio*, scriveva lo Scalea, *Ti mando trentadue copie dello statuto con altrettante circolari e trentadue diplomi. Il vero motivo per cui non li hai ricevuto quando ti si promisero, è che essendosi trapelato l'arresto di Agresti, ed avendo egli presso di sè nella qualità di Gran-maestro tutti i pacchi degli statuti e de' diplomi, per metterli in sicuro li diede a nascondere ad un suo amico, il quale è partito per provincia, ed è ritornato pochi giorni or sono ....* Qui lo Scalea prosegue facendo un piano di guerra da mettersi in atto subito subito in Napoli, presentando un calcolo di vittoria certa ed indubitata; e poscia continua così .... « *Quindi appena*

5

(77) Fol. 22, 23, 28, 31 e 47 vol. XLVIII.
(78) Fol. 44 vol. LX.
(79) Fol. 106 vol. L.

avrai ricevuto gli statuti crea Presidenti a non finire, senza badar molto alle formalità stendi il RETICOLATO. *Fa che si arruolino gli animosi. Ogni minuto di tempo perduto è un danno. Manda a chiamare tre o quattro bravi Montepelosani, e servitene di emissarii. Fa che il distretto di Lagonegro sia pronto. Prepara tutti al grido di allarme. Vedi quanti uomini puoi promettere per la* PRIMA SPEDIZIONE *sulla capitale. Gittati di mani e piedi nella* ORGANIZZAZIONE: *non tralasciar niente. Riunisci il circolo. Rialza lo spirito pubblico. Di che fra* QUINDICI *giorni Napoli sarà libera, e con Napoli il regno, e col regno l' Italia. Infiamma, accendi, magnifica, esalta. Per l'amor del Cielo, Emilio, fa che la nostra provincia si riabiliti, e che alla riscossa sperda il grido d' infamia che la grava ... Ho indicato il sig.* VITELLI *per aprire la* CORRISPONDENZA *con Calabria. Quanto prima per mezzo di costui avrete abboccamenti ..... Voi mantenetevi con contegno, simulate, non date nella gioia, anzi fatevi mesti. Attività e prudenza. Sono momenti supremi, un errore può perderci... Emilio, sta allegro, sii operoso, non curar le dicerie, e pensa qua' doveri ti assistono se ami la tua opinione. Rispondimi direttamente in Napoli col mezzo* CHIMICO.....

Or da tale documento si ha, che i diplomi per la propagazione in Basilicata della *Unità-italiana* si attendeano precedentemente dal Maffei, e che l'avvenuta cattura di Agresti ne ritardò la spedizione fino al 16 maggio. Petruccelli intanto, che era ignaro di questo incidente, in data del 13 di quello stesso mese inviava un *commesso*, vale a dire uno della congiura a *Maffei* per rilevare *ogni sorta di merce*, con che si ha chiaro il concetto che voglia intendere tutte le *carte* analoghe a diffondere quella perfida associazione per lo scoppio della rivolta; e come tali *carte* non ancora eransi mandate dallo Scalea, *il commesso* ebbe a ritornarsene a mani vuote; donde si spiega il perchè Petruccelli colla seguente lettera del 25 spediva un altro *amico munito di sua credenziale* al Maffei, premurandolo consegnare al medesimo quelle tali *merci*, e dire *quali piazze doveano farsi che non eransi ancora fatte, e con chi doveano connettersi.* E quel *facciamo presto, giacchè i principali han temporeggiato tanto da farci arrivar l' acqua alla gola*, che in detta lettera vedesi dal Petruccelli espresso, corrisponde a quant' altro si rinviene in quella dello Scalea,

il quale mentre accenna di essere *sfumata* la rivoluzione ch' erasi appuntata pel dì 15, dice al Maffei *di essersi posposta pel giorno 30 dello stesso mese.* Bene adunque si comprende che la frase *acqua alla gola* , usata dal Petruccelli, vuol significare appunto che pochi altri giorni rimanevano onde approntare tutto per correre in soccorso della sollevazione, che a' 30 dovea succedere nella Metropoli. Ma che sia così e non diversamente, basta riflettere che Petruccelli si mostra in intelligenza con *Vitelli di Noja* , *assicurando di aver mandato ad esso per connettersi colle piazze di Calabria*, uniformemente a quanto Scalea dicea al Maffei. Ogni disputa quindi sul nesso cospiratorio tra i fatti che si desumono da' citati documenti, torna infruttuosa a riguardo del detto Petruccelli, mentre il vincolo settario, e l' attentato progettato non solo, ma conchiuso e pronto a mettersi in esecuzione, s' incontrano nel tenore esplicito delle sue lettere, e nella stretta corrispondenza che esse hanno con quelle di Scalea, e con gli altri documenti di cui si è fatto rilievo.

Per ultimo è opportuno mentovare che i testimoni D. Vincenzo Scarpetta, D. Gianvincenzo Pomarici, ed altri (80) dicono che il Petruccelli era del numero di coloro che dopo il 15 maggio 1848 formavano il Circolo demagogico in questa città, dal quale emanavansi tutti gli atti sovversivi che si stamparono e pubblicarono onde raggiungere il reo prefisso scopo per cambiare la forma del Governo; e soggiungono che egli era in relazione co' sotto-ufiziali de' Cacciatori, che nel 17 maggio affissero per le piazze di Potenza il proclama incitante alla guerra contro il Real Governo, e poscia disertarono; dal che è facile trarre illazione, che il Petruccelli fu di que' che sedussero i detti militari, e li spinsero a pubblicare quella carta incendiaria. Finalmente si ha pure dalle mentovate dichiarazioni e da altre (81), che il medesimo fece parte dell' orda, che intendea sventolare la bandiera nera ne' primi giorni di luglio, onde proclamare la *repubblica.*

Per D. Berardino Grieco

Il tenore della lettera diretta al Maffei in luglio 1848 (82), e riconosciuta di carattere del Grieco con legale perizia (83), è tale che non

(80) Fol. 139, 173 e 253, vol. VIII.
(81) Fol. 107 112 ivi, e fol. 24 vol. XII.
(82) Fol. 100 vol. L.
(83) Fol. 156 vol. XLIX.

fa punto dubitare di essere stato in concerto col primo per cospirare contro il Governo. Ed in vero egli in quel foglio fa parola del tanto ribelle sopratrascritto proclama di Maffei, stampato e diffuso a quell'epoca (84), e lo disfida di adempiere quanto in quel proclama trovasi segnato, promettendogli di salutare allora in lui un *degno sacerdote*. Non può quindi contrastarsi d'essere il Grieco partecipe delle mire del Maffei, e di avere come lui vagheggiato il soggiogamento dell'Autorità Reale, mettendo in atto nel comune di Bernalda l'opera sovversiva; onde far proseliti per correre armato con altri faziosi a combattere le Regie Truppe. Che sia così lo dice egli stesso quando si esprime, che attende *co' fidi* suoi concittadini l'appello pel campo di battaglia, locchè evidentemente dimostra di essersi posto di accordo con altri, concertando non solo, ma preparando i mezzi atti a riuscire nella cospirazione. A questa pruova di fatto permanente fanno eco le dichiarazioni di D. Federico Sion, D. Tiberio Rago, D. Gabriello Bellissario, D. Gaetano Appio, e D. Onofrio Stabile (85), dalle quali si desume che il Grieco nel 1848 si mostrò caldo parteggiano delle vertigini di quell'epoca fatale, in modo da avversare i voti e le innumeri petizioni umiliate alla Maestà Sua da tutte le classi di persone pel ritorno a quegli ordinamenti che avevan formato la prosperità delle Due Sicilie nel tempo precedente alle funeste innovazioni. Si arroge infine che la perquisizione sul conto di lui dimostra, ch'egli non andò esente da altra processura per propositi oltraggianti la Sacra Persona del Re, N. S., ed eccitamento a' sudditi ad armarsi contro l'Autorità Reale (86). Nè importa che abbia sconosciuto la reperita lettera, perciocchè stragiudizialmente col detto Sion e con taluni altri degl'indicati testimoni confessò, che tra le carte di Maffei erasi rinvenuta una sua lettera, soggiungendo che non poteva arrecargli alcun nocumento.

Per Casavola

Nega costui di aver firmato il Memorandum, ma non disconviene ch'ei si condusse in Potenza, e molti testimoni parlano di questa sua

(84) Fol. 209 vol. XLIX.
(85) Fol. 200, 202, 203, 204 e 207 ivi.
(86) Fol. 325 vol. XLIX.

venuta, ed in ispezialità D. Gaetano Grippo, Ferdinando Laurito, Andrea Janora, D. Gaetano Tajani, D. Giuseppe Nicola Melucci, Arciprete D. Gerardo Pontolillo, D. Berardo Quintilii, e D. Gennaro Bellobono (87). Oltre a ciò si hanno le dichiarazioni di D. Luigi Brancucci (88), il quale non fa punto dubitare che il Casavola fu uno de' soscrittori di quell' atto sovversivo, ed attesta che in quel rincontro mostravasi un *vero energumeno*; del portinaio del Collegio Francesco Abbate (89), il quale lo vide colà convenire cogli altri sedicenti delegati forestieri; e di D. Michele Gallotti da ultimo (90) che similmente osservò il Casavola dirigersi al Real Collegio, e senza equivoco accenna che il Memorandum fu da lui firmato. A tutti cotesti elementi poi si aggiunge che il Maffei nel sommario da lui vergato per la storia, che intendea scrivere su'fatti lucani del 1848 e 1849, segna tra i rappresentanti delle provincie un monaco di cognome Casavola; e quindi si esprime in questa guisa: *si stipula un patto federale — un memorandum — dieta provinciale — ultimo circolo* (91). Egli dunque secondo lo scritto di Maffei fu uno de' componenti quelle anarchiche riunioni: ed a quanto da Maffei si enuncia in tale sommario debbe aggiustarsi credenza, perciocchè trattasi di storia che scriveva a contemporanei; e nel prologo già disteso, che pure forma parte del reperto (92), dice che intendea dare notizie di fatti non alterati, ma come li avea veduti, o intesi da persone della maggior fede possibile. Così il Casavola abbandonava il pacifico ritiro del chiostro, e disconoscendo il suo sacro ministero di banditore della santa parola di Cristo, che comanda il rispetto e l' obbedienza verso i Re, seguiva l' esempio di Satana che tentò rendersi indipendente e rubelle all' onnipossente Divino Signore (***).

Per D. Giuseppe Grippo

La Gran Corte il metteva in libertà provvisoria, ritenendo che essendo un giovane bisognoso, aveva egli potuto condursi in Molfetta a

(87) Fol. 60, 81, 36, 154, 166, 48, 87, 191, vol. VIII.
(88) Fol. 20 ivi.
(89) Fol. 227 ivi.
(90) Fol. 183 ivi.
(91) Fol. 42 vol. L.
(92) Fol. 60 ivi.

(***) *Si noti che detto accusato fu pure Presidente del Circolo in Martina, secondo è dichiarato da diversi testimoni* fol. 277, 279 a t., e 280 r. vol. IV.

rilevare i cannoni pel desiderio di lucrarsi qualche cosa. Ora però si ha una pruova positiva che non agì meccanicamente in quella emergenza, e che era a parte della cospirazione; dessa è la lettera di D. Luigino Veltri (93) diretta da Spinazzola al Maffei a' 27 giugno, in cui sta detto che parlando in Molfetta col Cozzoli, avealo assicurato di essere il Grippo *giovane dabbene e di onore*, e che non avesse temuto di nulla; al che Cozzoli avevagli risposto di non aver neppure esatto dal Grippo ricevo de' cannoni. Questa opinione che il medesimo godeva presso un Cozzoli un Veltri ed un Maffei, dimostra che al par di loro era eminentemente fazioso, mentre è risaputo che i ribelli chiamano *uom d' onore e dabbene* chi più sa distinguersi nell' arringo sedizioso. E perchè siffatta congettura non resti priva di elementi processuali, cade a proposito ricordare quello che Grieco scriveva a Maffei, che cioè avrebbe salutato in lui *un degno sacerdote*, quando avesse dato esecuzione al progettato armamento. Dunque l' essere rivoltoso significava per essi cosa onorata; e di fatti lo stesso Veltri in altro luogo delle sue lettere (94) interessa caldamente il Maffei a volere scrivere un articolo su i suoi *sentimenti rivoluzionari*, *essendogli pur troppo caro il suo onore e la sua riputazione.* Il titolo dunque *d' uomo d' onore*, dato da Veltri a Grippo, addinota che la costui attitudine politica era del tutto conforme a quella di Cozzoli, di Maffei, e degli altri nemici della pace e dell' ordine sociale. Basta poi volgere uno sguardo alla dichiarazione del trainiere Andrea Caradonna (95), che condusse secolui in questo capoluogo i cannoni, per persuadersi che Grippo non fu passivo in quella missione, ma agì per propria determinazione, e perchè l' animo suo era sempre inteso a spendere tutta l' opera per la riuscita dell' anarchica impresa (96). D' altronde è pure indubitato che il Grippo la sera degli 8 luglio in casa Manta insieme al Maffei fu uno del partito che pretendea la formazione del Governo-provvisorio; e ciò viene ora attestato da D. Mauro Amati (97) che il vide trattenersi presso la turba composta da Maffei e da altri che faceano quei voti democratici, da D. Francesco Castellucci (98) che l' udì aderire al Governo-provvisorio

(93) Fol. 138 vol. L.
(94) Fol. 119 ivi.
(95) Fol. 177 vol. III.
(96) Fol. 107 vol. VIII.
(97) Fol. 14 vol. XLVIII.
(98) Fol. 28 ivi.

di unita a Maffei e Scalea, da D. Gaetano Marsico (99) e D. Rocco Martorano (100) i quali appresero ciò dalla voce pubblica, e da D. Pietro Paolo Amati che ritiene di aver dovuto tra gli eccitatori esistere anche il Grippo, perchè giovane effervescente (101). E questa opinione del signor Amati non è una vana ipotesi, ma un giudizio esatto e concorde a quanto vien dichiarato dal testimone Scarpetta, da D. Gianvincenzo Pomarici (102)' e da altri, i quali dicono che il Grippo era del Circolo ristretto, dove come si è di sopra enunciato, formolaronsi dopo il 15 maggio le carte, sovversive; che anch' egli ebbe ad indurre Quercia e gli altri pochi bassi uffiziali a stampare il sedizioso proclama, e defezionare da' sentimenti di disciplina e di onore, che tanto distinsero l' Esercito Napoletano in quelle lagrimevoli emergenze; e che fece pure parte della trista compagnia che inalberar volea il vessillo repubblicano a' principii di luglio.

Per Libertini

La Gran Corte dichiarò il non costa sul conto del medesimo, e ne ordinò la libertà provvisoria sulle considerazioni di non esser provata la sua presenza in questo Capoluogo il 25 giugno e li 8 luglio 1848. Proseguita l' istruzione, la processura offre questi dati di fatto.

Non può più rivocarsi in dubbio che i sedicenti delegati di Terra di Bari giunsero in Potenza il 24 giugno, perciocchè da un rapporto, che l' ex-Procurator Generale Scura dirigea a S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia (103), risulta che in quel mattino muovea da questo Capoluogo alla volta di Venosa per eseguire uno sperimento di fatto. Or lunghesso la via, nel punto appellato *Frusci*, avvenne l' incontro di quel magistrato coi detti delegati che qui recavansi (104); e poichè il mentovato villaggio è a mezzo del cammino da Potenza a Rionero, ove è l' ordinario punto di fermata, si desume facilmente che verso l' annottare i cennati Ghezzi e Calabrese dovettero giungere in questo Capoluogo. Non prima quindi del

(99) Fol. 47 vol. XLVIII.
(100) Fol. 12 ivi.
(101) Fol. 20 ivi.
(102) Fol. 139, 173, vol. VIII.
(103) Fol. 100 e 101 vol. XLVIII.
(104) Vedi la dichiarazione di D. Nicola Dente, e gl'interrogatorî di Ghezzi Calabrese e Scafarelli, fol. 103, 105, 115 e 116 vol. XLVIII. e 352, 358 e 402 vol. VIII.

giorno 25 il Calabrese incontrò per le strade di Potenza D. Vincenzo Scafarelli suo antico conoscente, ed essendo stato da costui invitato a prendere alloggio nell' abitazione di lui, egli si scusò di non potere accettare l' invito, ed il premurò di volere invece dare ospitalità a Libertini, il quale col fatto si recò a pernottare presso il signor Scafarelli. L' indomani poi andò il Libertini a pranzare da D. Vincenzo Jannibelli (105), come egli stesso confessa nel suo interrogatorio, e poscia nell' altro seguente giorno vi prese anche una colezione. Si ha dunque da ciò la certezza apodittica che Libertini non solo il 25 giugno, ma anche il 26 e il 27 fu in Potenza; ma volendosi pure concedere che la stessa sera del 24 Calabrese premurò Scafarelli di ricevere Libertini in sua casa, si avrebbe sempre che il 25 ebbe il pranzo da Jannibelli, ed il 26 la refezione; e quindi non può mai sfuggire di essere stato in Potenza nel giorno 25, e di aver concorso alla formazione del Memorandum (106). Difatti il suo compagno Simini in data appunto del 26 scriveva da Potenza ad un amico di Lecce tra l'altro così « *Jeri ci posimo in relazione col Comitato Provinciale costituito dalla Dieta tenuta il 15 corrente. Con noi si è unita una deputazione di Bari, ed un' altra vi è sopraggiunta jeri a sera dalla provincia di Foggia. Il tempo non mi permette di narrarvi il lungo dibattimento tenuto. Dal conflitto delle opinioni è surto solo il seguente partito. Farsi una protesta sottoscritta da' deputati delle quattro provincie, e manifestante in faccia al Regno all' Italia ed all' Europa le infami illegalità, ed attentati contro la libertà, e l' immanità del Governo, e quindi seguita dalla domanda — 1.° Di darsi S. Elmo in mano della Guardia Nazionale — 2.° Di rimettersi la Guardia Nazionale della Capitale — 3.° Di allontanarsi la più parte della guarnigione di Napoli per la distanza di circa due giornate — 4.° Di dare alle Camere la facoltà di svolgere lo statuto nel periodo della prima sessione — 5.° Quando poi a ciò non dasse ascolto il Governo, le provincie sarebbero insorte. Altre cose ancora sono in proposta di concerto per venire a vie di fatto quando il tempo il richiederà. Io non saprei dirvi ed assicurarvi se questi concerti avranno esecuzione* (107).

(105) Fol. 204 vol. XLVIII.
(106) Fol. 103 e 105 ivi.
(107) Fol. 15 vol. XX.

Or se Libertini stesso confessa di non essersi mai scompagnato da Simini in tutta la sua peregrinazione (108), debbe ritenersi che quando Simini il 26 scriveva tale lettera da Potenza, egli pure era qui. Ma che sia così e non altrimenti, si ha pure dall'altra lettera in data dello stesso giorno scritta da Libertini medesimo a' suoi compaesani (109) ove accenna alle identiche cose. È vero che tale scritta, sistente negli atti, è stata riconosciuta di carattere alieno, ma dagli errori di ortografia, di cui ridonda, si ritrae illazione che dessa piuttosto fu data in copia al tipografo per stamparsi. E qui cade a proposito il rimarcare, che comunque Libertini avesse in data del 15 luglio protestato di non aver mai firmato il *Memorandum*, pure dalla descrizione che ne fa Simini ,· quella carta fu formolata nei sensi stessi che leggonsi nell' *ultimatum* pubblicato in Napoli, talchè posteriormente pria di seguirne la stampa dovette modificarsi in alcun articolo che contenea pretese assai più strane e tracotanti, quale circostanza rimane altresì avvalorata da quanto han deposto i giovani del tipografo in ordine alle postille e cassature rimarcate nell' originale (110). Or la protesta di Libertini potè esser figlia del dispiacere di aver veduto quell'atto mutilato di qualche espressione, o pure del timore che suole invadere i rivoltosi nelle ore di periglio e di disfatta, imperocchè all' epoca della protesta (*se pure rimonti alla data posta in piè di essa*) il Re, N. S., coll'alta sua saggezza aveva saputo annientare la terribile idra della rivoluzione col concorso del suo valoroso Esercito, da Lui stesso disciplinato ed ispirato de' sublimi sensi di onore. Ed invero a quell' epoca correva già in Lecce la voce che le soldatesche erano per entrare in quella provincia, secondo rilevasi da una lettera scritta da colà in data de' 10 luglio, e rimessa in copia al Maffei da D. Luigi Veltri, rinvenuta tra le carte repertate, la quale è del tenor seguente: *È una violenza nuova nella storia, ma noi siam pronti a morire. Questa notte non si è dormito, bivaccati in piazza, facendo le guardie a fasci d' armi. Pattuglie da per ogni dove, deputazioni, siamo alla casa del diavolo, e lo sdegno ci fa sospirare il momento dell' attacco. Le truppe regie si attendono da*

(108) Fol. 396 vol. VIII.
(109) Fol. 11 vol. XX.
(110) Fol. 137, 138 vol. XLV.

ora in ora, sbarcate già in Brindisi col vapore il MISENO. *Altre sono per approdare in Gallipoli ed Otranto. Le nostre donne fanno cartucce e sfilacce, son due notti che tutti vegliamo* (111).

Dopo aver Libertini preso parte al *Memorandum* partì pel distretto di Lagonegro, e pervenne in Latronico il 2 luglio, donde mosse per Episcopia il seguente mattino de' 3, e colà fu reduce dopo qualche giorno, come dichiarano le persone da cui ebbe ospitalità, ed altri testimoni(112), locchè importa che vi fece ritorno non prima del 5 o 6 detto mese; e come da Latronico a Potenza intercede la distanza di miglia 46 (113), non meno di altri due giorni ebbe d'uopo per rientrare in questa città, e col fatto vi arrivò agli 8 luglio, quando è indubitato che comparve in casa Manta, allorchè si progettò il Governo provvisorio. Questo suo intervento in quell'adunanza sorgeva nel primo processo dalle dichiarazioni de' testimoni D. Francesco Castellucci e D. Gianvincenzo Pomarici (114), ma ora se ne ha un altro elemento in quella di D. Rocco Martorano (115), che lo ha udito dalla pubblica voce, e nell'altra del testimone Michele Albano Polacco, il quale senza mistero ha genuinamente rivelato: « *che arrivarono in quel convegno due forestieri che si diceano Leccesi, uno dei quali di statura più alta e di bruna fisonomia, che rivedendo saprebbe riconoscere, si lasciò trasportare dalla sua ira sediziosa e dalla sua smania pel Governo-provvisorio ad ingiuriare quel consesso da vili inetti e traditori, al che il signor Alianelli, che figurava da Presidente in quella riunione, gli rispose convenevolmente e con decoro, facendogli comprendere che questo capoluogo avversava le torbide idee di lui, delle quali potea far spaccio ne' suoi paesi. L' altro poi dei detti due leccesi* HA SAPUTO E RICONOSCIUTO IN QUESTE PRIGIONI ESSERE D. GIUSEPPE LIBERTINI CHE AFFIANCAVA IL DETTO SUO COMPAGNO (116) ». Questa conoscenza esplicita, che l'Albano ha fatto del Libertini nelle prigioni, mette il suggello a tutte le pruove che contro di lui concorrono ed esclude ogni induzione favorevole al detto imputato. A tutti cotesti elementi poi non dee disgiungersi quel che Maffei nel suo sommario per la storia de' fatti lucani dice,

(111) Fol. 137 vol. L.
(112) Fol. 136 a 147 vol. XLVIII.
(113) Fol. 43 vol. LX.
(114) Fol. 173 vol. VIII. e 24 vol. XII.
(115) Fol. 12 vol. XLVIII.
(116) Fol. 9 ivi.

come si è cennato di sopra nella enunciazione delle pruove che colpiscono il Casavola, che Libertini e Simini vennero in Potenza nella qualità di deputati della provincia di Lecce, e stipularono un patto federale, il *Memorandum*, ed ebbe luogo *la Dieta provinciale*, *l' ultimo Circolo*. Ed al proposito è mestieri ricordare, che la Gran Corte Speciale di Lecce mentre liberava i medesimi pe' fatti loro colà apposti, rinviava il giudizio a questo Collegio pe' reati consumati nella Basilicata.

Infine dee porsi mente che il Libertini era un giovane effervescente, e basta a dimostrare ciò il fatto di essere stato con Simini prescelto per emissario dal rivoltoso circolo patriottico Salentino, alcuni de' cui componenti sono stati dalla detta Gran Corte di Lecce condannati alla meritata pena (117).

Rimane così dissipato ogni dubbio sulla esistenza di esso Libertini in questo capoluogo ne' giorni 25 giugno ed 8 luglio 1848, e distrutto qualunque mezzo difensivo procurato sull'oggetto.

Pel cavaliere Viggiano

Sebbene taluni testimoni abbiano nella istruzione parlato di sua moderata condotta politica, dicendo che concorse insieme con Branca a scacciare nel 15 giugno il rubelle Caputo; che si oppose alle mire de' tristi che volevano sventolare la bandiera nera; e che fu del partito oppositore al Governo provvisorio la sera degli 8 luglio; e comunque nella pubblica discussione già tenuta sul conto de' correi alcuni altri spontaneamento si fecero a dichiarare ch' egli dopo la pubblicazione del Memorandum negò di averlo firmato, dolendosi di essersi fatto abuso del suo nome in piè di esso; pure per le ragioni tutte ampiamente discusse nella requisitoria messa a stampa dee ritenersi, che coteste osservazioni sieno figlie del favore, e della influenza de' giudicabili; perciocchè oltre alla inverosimiglianza che si avesse potuto usar l'ardimento d'improntare la firma d' un uomo, che pel suo grado sociale potea farne temere la sua giusta indignazione, gli elementi raccolti dimostrano chiaramente che ben altra fu la sua condotta in quell'epoca, e che col fatto ebbe parte alla formazione

(117) Fol. 211, 258, 265, 260, 261, vol. XI, e fol. 1 a 17 vol. XX.

di quell'atto rivoltoso. Ed invero D. Vincenzo Scarpetta accenna che pria del 29 gennaio Viggiano, nutrendo sentimenti avversi al Real Governo, si recò in Napoli, e verso la metà di quel mese rientrò in Potenza, portando il primo le notizie della prossima riforma politica (118): e tale dichiarazione debbe credersi in tutto, perchè lo Scarpetta stette allora in mezzo a que' malaugurati avvenimenti, e perchè affianca i suoi detti l' ufizio in istampa dell' assemblea centrale di Napoli (119), tendente a promuovere l'associazione all' esaltato giornale della *INDIPENDENZA*, al cui margine vedesi notato di carattere del Segretario dell' assemblea medesima, che autentica il foglio, il Viggiano come presidente dell' assemblea in Basilicata. La corrispondenza dunque di lui co' liberali della Metropoli è vera, come non può dubitarsi che tentò dopo il 15 maggio trarre il Capitano de' Cacciatori D. Federico de Leon (120) a marciare sopra Napoli con le guardie-nazionali, per la ragione che niun interesse avrebbe potuto spingere quell'onorato militare a deporre un tal fatto. Il Capitano Rescigno poi (121) dipinge il Viggiano per moderato pria del 29 gennaio, ma caldo democratico nel tratto posteriore; e quindi nemmeno può oppugnarsi ch' egli era, come lo stesso Scarpetta assume, del numero di coloro che dopo il 15 maggio componeano il circolo, da cui emanavansi le tante carte che pubblicaronsi per eccitare i popoli della Lucania alla ribellione (122). Inoltre D. Raffaele Cucurullo (123) annovera pure il Viggiano tra coloro ch' eran di sentimenti costituzionali, e che, come sentiva dire, desideravano uno statuto più ampio. In casa di esso Viggiano ebbe alloggio il già condannato Barone Ghezzi, il quale nel suo interrogatorio confessa (124) di avere in quell' abitazione firmato una petizione, che fu in sostanza il Memorandum; e porta pure il Viggiano intervenuto alla riunione tenuta sull' oggetto nel locale del Real Collegio. Nè gli giova che accompagnò in Avigliano l' Intendente Caracciolo per sedare colà le popolari irruenze tendenti al comunismo, poichè il Viggiano come ricco proprietario avea interesse di avversare tali movimenti di socialismo; e se egli spiegò opposizione in alcune eccedenze di quell' in-

(118) Fol. 139 vol. VIII.
(119) Fol. 193 vol. VI. e 314 a 318 vol. I.
(120) Fol. 334 vol. II.
(121) Fol. 312 ivi.
(122) Folii citati, e fol. 14 vol. VIII.
(123) Fol. 297 vol. XI.
(124) Fol. 352 vol. VIII.

fausta epoca, si fu per seguire i precetti di Mazzini, onde giungersi per gradi e con sicurtà alla detestabile meta.

Infine è uopo osservare che mentre per effetto del secondo Editto del Maresciallo di Campo Marchese Nunziante, di gloriosa ricordanza, la maggior parte degl' imputati politici costituironsi in carcere, il Viggiano invece si allontanò dal Regno ; e chi ha la coscienza fiancheggiata dall' usbergo di sentirsi pura, non esita un istante a comparire intrepido innanzi al Magistrato. La colpa soltanto è quella che declina fra le ombre, e fugge gli altari della giustizia, paventandone la luce e i suoi sacerdoti (**).

Per D. Nicola Sole

Da ultimo — Sta in fatto che la dichiarazione de' principii del 10 giugno (125) è segnata del suo nome come segretario ; e valgono per lui le stesse ragioni esposte intorno al signor Viggiano, onde ritenere che quella firma stampata non sia una improntitudine del capriccio altrui. Checchè abbiano voluto asserire i testimoni dati da lui nell'interrogatorio in sostegno di sua buona condotta e della dedotta coartata, è certo che da D. Berardo Quintilii, da Scarpetta, e da altri (126) vien ritenuto per giovane di sentimenti esaltati ; e taluni lo includono pure tra coloro che formolarono le carte che mano mano si successero dopo il 15 maggio, facendo anch' egli parte del degenerato circolo-lucano ; oltre di che se l' imputato era innocente, non avrebbe durato quattro anni a presentarsi alla giustizia, sottoponendosi a' palpiti e privazioni di lunga latitanza.

Or riepilogando tutte le esposte ragioni, è mestieri osservare sulle cose assunte a discarico, che la negazione degli atti originali e delle firme in istampa è un fatto ormai comune a tutti i faziosi del 1848, i quali sull' esempio de' capi ribelli Mazzini e Kossuth, avendo veduto fal-

(125) Fol. 132 vol. VI.

(126) Fol. 87 e 139 vol. VIII; e come tale lo dimostra pure la sua lettera fol. 16 vol. LII.

(**) *Si noti che i cannoni venuti da Molfetta furono in sulle prime depositati nella casina del signor Viggiano al finir di giugno 1848*, fol. 107, 146 a t. e 147 vol. VIII.

dire i concepiti pravi disegni, barrata la via a' loro passi, e tolte ad essi di mano le armi omicide, sonosi appigliati alle arti vili della menzogna, e cogli estesi rapporti, di che non mancano, trovano persone che accreditano ciò ch' eglino hanno artatamente dedotto; di maniera che il prete Emilio Maffei fu nella precedente pubblica discussione dipinto di buona condotta politica e morale, nell'atto che le carte venute in potere della giustizia evidentemente il dimostrano un settario, e nemico acerrimo dell' Altare e de' Troni. Si vede pure oggidì che dissipato il turbine che portò guerra e strage alla intera società, una pietà malintesa cerca far salvi coloro che tentarono la rovina de' legittimi Governi, affettandosi raccapriccio per le meritate pene legali, senza ricordare che quegli stessi pei quali si fan campeggiare ta' sentimenti di commiserazione, da' covi cospiratorii emanano decreti di morte, che una mano invisibile è incaricata di eseguire, colpendo a tradimento le inconsapevoli indifese vittime, non risparmiandosi neppure la inviolabilità di Sacri Personaggi che tengon da Dio l' alta missione del governo de' popoli; spettacolo orribile, di cui si ha un recente esempio nel sacrilego attentato sul Cavalleresco Principe Francesco Giuseppe Imperatore di Austria. Spesso altresì avviene che taluni ingannati dalle apparenze non giungono a penetrare la iniquità dei settarii, i quali facendo velo alla luce, e lavorando, com' è lor costume, nelle tenebre, sanno con raffinata malizia mostrarsi mansueti agnelli, e fingere di deplorare le cadute società, e di offrirsele propugnatori e salvatori. Essi in fatto non cercano che di condurle al paganesimo col servaggio di moltissimi, a beneficio de' pochi che usufruir vorrebbero la libertà del dominio; ed è ormai verità storica che cotesti faziosi altra religione non professano, ed altro Dio non conoscono che l' egoismo. Laonde tutte le disdette de' testimoni, tutte le induzioni che nella già tenuta pubblica discussione si cercò far campeggiare a pro de' giudicati e giudicabili, ed ogni pruova di alibi, e di attaccamento alle leggi ed al Sovrano, di cui si mena vanto, debbono ritenersi originate dal favore o dall'erroneo desio di salvare gl' imputati da una condegna punizione. Nè giova a Grippo e Petruccelli di asserire che furono strumenti puramente materiali in alcuni fatti da loro commessi, cioè nel rilievo de' cannoni per l' uno, e nella gita in Calabria per l' altro, poichè oltre di non potersi ammettere in loro alcuna dipendenza gerarchica con coloro da' quali

dicono aver ricevuto l' incarico, la criminosità dell' azione era così enorme e manifesta, ch' essi non solo, ma anche persone di minore intelligenza non potevano e non dovevano prestarvi obbedienza.

Queste poche riflessioni congiunte a tutte le altre sviluppate nella requisitoria de' 6 luglio 1852 (**), che in questo luogo intendonsi riprodotte perchè riguardano in gran parte la causa medesima trattata a carico degli altri correi, rannodate e messe in corrispondenza con tutt' i discorsi elementi processuali, menano all' inoppugnabile convincimento che in Potenza dal 17 maggio fino alla sera degli 8 luglio 1848 le due fazioni Maffei e d' Errico tennero in tutti gli atti, in tutti i movimenti, in tutte le riunioni fermo lo scopo di cospirare contro il legittimo Potere, eccitare i sudditi a prendere le armi contro l' Autorità Reale, e cambiare la forma del Governo. Quindi cominciando dalla circolare del 17, e da quella emanata il 18 maggio, e seguendo le tracce che emergono dalla carta del 21 dello stesso mese, dalla circolare de' 9 giugno, dalla dichiarazione de' principii del successivo giorno 10, dalla riunione della Dieta provinciale avvenuta il 15, dal famoso Memorandum, dalla stampa del 28 (documenti tutti trascritti nel precedente atto di accusa, e conclusioni messe a stampa nelle pagine 11 a 21, 23 a 28, 39 a 44), nonchè da' progetti della cennata sera degli 8 luglio, vedesi chiaro che i mezzi cospiratorii erano stati non solo concertati e conchiusi, ma per un mero accidente non ebbe compimento lo scoppio della rivolta. E che sia così, basta porsi mente a quello che nel Corriere di Calabria del 4 luglio trovasi enunciato in questi precisi termini « *Le provincie confederate di Basilicata, Terra d' Otranto, Bari, Capitanata, e Molise, rappresentate da' loro delegati in Potenza (de' quali riportammo ieri il Memorandum), spedirono da colà una staffetta per prevenire i deputati di quelle provincie a tener fermo sulle concessioni ottenute fino al 15 maggio, e che se fra otto giorni, a contare dal 29 giugno, non si fossero messe in pieno esercizio le mentovate concessioni, le cinque provincie avrebbero preso le armi, e fatto causa comune co' Calabresi* (127). Da ciò si ha che il fatto degli

(127) Fol. 209 vol. LXIX.

(**) *Vedi le pag.* 63 a 71, e 83 a 99 *di tale requisitoria stampata.*

8 luglio non fu una riunione surta sul momento ed a caso, ma il meditato parto di congiurati, i quali ritirarono i passi, non perchè pentiti, ma perchè pel senno e prudenza di un Re altamente religioso ed invitto la demagogica fortuna avvallò fin presso il baratro del nulla. Rimase però sempre un partito infiammato dalle furie di Averno, il quale anche nel 1849 si agitava in cupe macchinazioni, ed era questo in Basilicata tra tanti sciagurati composto da Maffei, dallo Argentini, da Petruccelli, e da Scalea, sottrattosi quest'ultimo alla mano della giustizia riparando in estranea terra; e i documenti partitamente descritti spirano per ogni verso l'evidenza che quella illecita associazione non solo ebbe vita in questo capoluogo, ma benanco venne diramata nella provincia; ed il vincolo del segreto è cosiffattamente connesso a' fatti stessi della setta, che il dubitarne sarebbe lo stesso che negare la luce del Sole.

In conseguenza di ciò il Procurator Generale del Re

ACCUSA

1.°

1.° *Emilio Maffei*, fu Luigi, di anni 42, sacerdote di Potenza,

2.° *Achille Argentini*, di Raffaele, di anni 30, architetto civile di S. Angelo de' Lombardi, domiciliato in Potenza,

3.° *Emilio Petruccelli*, di Domenico, di anni 36, legale di Moliterno, domiciliato in Potenza,

Di associazione illecita organizzata in corpo con vincolo di segreto, costituente setta, *l' Unità-italiana*, di cui il Maffei era capo e direttore col titolo di Presidente, ad oggetto di cospirare contro la sicurezza interna dello Stato, a'termini degli articoli 305 e 309 leggi penali, e dell'articolo 9 della legge de' 28 settembre 1822; nonchè di cospirazione contro la Sacra Persona del Re, N. S., e di cospirazione ed attentati aventi per oggetto di distruggere e cambiare il Governo, ed eccitare i sudditi ad armarsi contro l'Autorità Reale, a tenore degli articoli 120, 123 e seguenti delle citate leggi penali.

2.°

Gli stessi *Maffei*, *Argentini*, e *Petruccelli*

e

4.° *Berardino Grieco*, fu Francescantonio, di anni 48, notaio di Bernalda,
5.° *Giovanni Casavola*, di Giambattista, di anni 39, sacerdote dell'ordine de' Predicatori, di Martina,
6.° *Giuseppe Grippo*, fu Pasquale, di anni 34, ex-impiegato d'Interdenza, di Potenza,.
7.° *Giuseppe Libertini*, di Luigi, di anni 27, proprietario di Lecce,
8.° *Cav. Emmanuele Viggiano*, fu Giuseppe, di anni 43, proprietario di Potenza, e
9.° *Nicola Sole*, di Biase, di anni 32, avvocato di Senise,

Di cospirazione ed attentati aventi per oggetto di distruggere e cambiare il Governo, e di eccitare i sudditi del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale, a' termini degli articoli 123, 124 e seguenti delle medesime leggi penali.

3.°

Il suddetto *Maffei*

Di avere col mezzo di scritti stampati provocato i reati compresi negli articoli 120 e 123 leggi penali, a tenore del seguente articolo 140.

Perlochè richiede che serbate le regole di rito si proceda innanzi alla Gran Corte Speciale.

Dato dall' uffizio della Procura Generale del Re *in Potenza il dì 2 luglio 1853.*

Francesco Echaniz.

TRASCRIZIONE DI TALUNI DOCUMENTI

ENUNCIATI

NELL'ATTO DI ACCUSA

I.

Copia degli esemplari delle istruzioni della setta esistenti a' fol. 10 a 17 vol. L.

« Grande Società della Unità Italiana »

« *ISTRUZIONI* »

« Art. 1. La società dell' *Unione Italiana* è la medesima che la *Carboneria* e la *Giovine Italia*. Essa ha lo scopo di liberar l'Italia dalla tirannide interna de' Principi, e da ogni potenza straniera, di riunirla e renderla forte ed indipendente, rinettandola di ogni parte eterogenea e contraria a questo scopo ».

« 2. I mezzi sono intellettuali e materiali, cioè le cognizioni, le armi, il danaro ».

« 3. La società è composta di circoli ossia radunate non maggiori di quaranta persone. Ogni circolo è composto così: un presidente, un consiglio di due o di quattro membri, un maestro, un questore, e gli ascritti che diconsi *uniti* ».

« 4. I circoli sono di cinque specie, 1. il gran consiglio, 2. i circoli generali, 3. i provinciali, 4. i distrettuali, 5. i comunali. I circoli saranno concentrici, per modo che i membri del consiglio di un circolo sono presidenti di un altro circolo eguale o inferiore ».

« 5. I componenti questa società hanno tre gradi: 1. gli *uniti* che sono i semplici ascritti; 2. gli *unitarii* che sono i presidenti ed i consiglieri de' circoli; 3. i *grandi unitarii* che sono i membri del gran consiglio, i quali sanno l'ultimo scopo e gli ultimi mezzi. Onde vi saranno tre motti: gli uniti ne conosceranno uno, gli unitarii due, i grandi unitarii tre. Vi sono ancora i *delegati straordinarii*, che hanno istruzioni particolari dal gran consiglio, e possono visitare, ordinare, correggere, presedere tutt'i circoli ».

« 6. Il gran consiglio, supremo ed assoluto regolatore della società, è composto di sette *grandi unitarii:* i presidenti de' circoli generali sono anch'essi grandi unitarii e membri straordinarii del gran consiglio. Esso comanda quello che si dee fare, e deve essere ciecamente e subitamente ubbidito ».

« 7. I circoli generali sono otto, in Roma, Torino, Milano, Venezia, Firenze, Napoli, Palermo, Cagliari, e sono preseduti da un grande unitario, il quale si sceglie un consiglio di unitarii che saranno presidenti di altri circoli formati e stabiliti da essi ».

« 8. I circoli provinciali saranno tanti, quante sono le provincie di ciascuno Stato: i distrettuali e i comunali sono anche determinati dalle presenti divisioni territoriali ».

« 9. Se in una città sono più circoli, saranno secondo la loro antichità distinti con numeri d'ordine, 1°, 2°, 3° ec., ma vi sarà un solo consiglio, formato da' rispettivi presidenti: e questo consiglio tratterà gli affari dello stato, della provincia, del distretto; sicchè tutti formeranno un solo circolo di molte membra. Un unitario può essere presidente di più circoli, ma non può unirli ».

« 10. Il circolo si radunerà in casa del presidente quanto più spesso si può, almeno due volte al mese. In esso non si parlerà di altro che di trovare i mezzi pel grande scopo; si cercherà di sapere e di discutere le operazioni de' Governi interni ed esterni. Ognuno potrà chiedere la parola al presidente: e se vi sarà qualche gran proposta approvata dal consiglio, si farà sapere per mezzo del presidente, o di un delegato, al circolo provinciale, e questo la farà sapere al gran consiglio. Nel circolo ancora si cercherà di scrutinare coloro che dovranno unirsi. Il maestro (che deve essere unitario e scelto a quest'uffizio dal presidente), farà

breve discorso spiegando i doveri della società, la santità dello scopo, e si accomoderà alla intelligenza degli uditori: egli ha un grande uffizio, e deve essere un uomo di merito. Nel circolo disparisce ogni legame di amicizia o di parentela, e dev' essere soltanto fraterna subordinazione ».

« 11. In fine di ogni tornata il questore (che il presidente sceglierà tra gli uniti) anderà attorno raccogliendo le offerte in una gran borsa, nella quale ognuno segretamente porrà quello che vorrà: bella è la moneta di rame gettatavi dall' artigiano, come la dobla gettatavi dal ricco. si conterà il danaro raccolto, se ne scriverà la somma dal presidente, si serberà dal questore per spenderlo, secondo ordinerà il consiglio. Ogni due mesi una metà del supero resterà nella cassa del circolo, l' altra metà il presidente la manderà al circolo superiore, e di mano in mano al gran consiglio, nel quale si deliberano i grandi affari e bisognano i grandi mezzi ».

« 12. Le spese debbono essere sempre giustificate, non si faranno a capriccio, ma per disposizione del consiglio o per comando del gran consiglio. Se un circolo inferiore ha bisogno di danari, può chiederne ad un altro, e questo non può negarli se li ha »:

« 13. I soli unitarii possono ammettere persone nella società: gli uniti possono solamente indicarle e proporle. Prima di unire una persona bisogna prendere stretto conto della sua vita passata, della famiglia cui appartiene, della educazione avuta, degli amici che ha. Non saranno ammessi giammai gli ex-gesuiti, gli appartenenti alla Polizia, i ladri, i falsarii, gl' infami. Si curerà di unire sopratutto i militari, di onorarli con ogni distinzione. Essi potranno far parte de' circoli cittadini, o potranno stabilirne altri ne' Reggimenti, e secondo i loro gradi saranno riconosciuti e si metteranno in relazione co' circoli de' paesi dove anderanno. Si ammetteranno gli artigiani e gli altri popolani: saranno istruiti accuratamente, se ne farà qualcuno unitario, affinchè formi un suo circolo, dove i gentiluomini cureranno d' intervenirvi come membri del consiglio, per guidarli, ammaestrarli, consigliarli ».

« 14. Prima di unire una persona, l' unitario farà alcune pruove per conoscere se sa ubbidire e serbare il segreto. Queste pruove saranno create dalla sua prudenza. Poichè lo avrà sperimentato, gli farà prestare il giuramento, gli darà il motto, il segno, la medaglia ».

« 15. Il giuramentò si presterà al presidente, all' unitario, o al delegato: si terrà innanzi un libro del Vangelo, un Crocifisso, ed un pugnale, dicendo queste parole:

Nel nome Santissimo di Dio Uno e Trino, e nel sacro nome d' Italia, io giuro che questa è la mia credenza, questo il mio esempio, questa la mia arma. Giuro di usare tutte le mie forze per liberare l' Italia da ogni oppressione interna ed esterna: e se per costruire il grande edifizio della sua unione bisognasse il mio capo, io lo metterò come pietra del grande edifizio. Giuro di tacere sempre e di non dire i nomi de' componenti il mio circolo, nemmeno a quelli di un altro circolo: giuro di ubbidire ciecamente a quello mi verrà comandato. E se manco al mio giuramento, questo libro mi accusi, questo Dio mi condanni, e tu, o fratello, feriscimi con questo pugnale.

« 16. Ogni unito che ha dato pruove d' ingegno e di affezione alla causa, può esser fatto unitario dal consiglio del circolo, ed avrà il secondo motto e le seconde istruzioni. I grandi unitarii sono creati dal gran consiglio ».

« 17. Due sono i doveri di tutti i componenti la società, silenzio stretto, ubbidienza cieca ai superiori. La violazione di questi doveri è punita con la seconda pena. Il consiglio è giudice del circolo; ne' gravi affari bisogna l' approvazione del gran consiglio ».

« 18. Ogni componente ha dritto di essere soccorso ed aiutato dal circolo suo e da tutti gli altri. Se è incarcerato per causa di libertà, deve essere difeso e protetto da tutti: se è ammalato, deve essere curato: se muore, la sua famiglia sarà convenevolmente soccorsa, i figliuoli allogati ed educati, le figliuole dotate: si avrà cura speciale delle famiglie de' militari ».

« 19. Ogni tre mesi il presidente del circolo è obbligato di mandare al presidente del circolo superiore, e questi di mano in mano sino al gran consiglio, la nota di tutt' i componenti del suo circolo, scrivendone i nomi con caratteri convenzionali, e dichiarando l' abilità di ciascuno, l' età, l' ingegno, le fortune, il carattere, il potere, le relazioni e quanto potrebbe essere utile alla causa, acciocchè il gran consiglio conosca le forze di tutta la società e possa comandare quello si dee fare ».

« 20. Tra i componenti la società non vi debbono essere private

inimicizie : e se vi sono , il presidente ed il maestro dovranno farle cessare ».

« 21. Non si potrà unire un impiegato, se prima non giurerà di fare quello che gli sarà comandato e di regolarsi secondo gli sarà detto dal consiglio. Nè si potrà ammettere un impiegato se prima non ha ben capito questo dovere ».

« 22. Qualunque dubbio nascerà nella esecuzione di questo istruzioni , sarà sciolto dal presidente che sa le istruzioni seconde ».

II.

Copia degli esemplari della circolare esistente a' fol. 18 a 25 vol. I.

Copia *N.°*

« Il gran Consiglio dell' Unità Italiana »

« Agli Unitarii della Provincia di Napoli »

« *Salute e Liberta'* »

« Italia cammina per la sua via , poco tempo e giungerà : affrettatevi , o fratelli , e non perdete l'occasione. Vedete Venezia e Sicilia, terre di santa libertà , vedete la Toscana ed il Piemonte che han giurato di costituire l' Unità Italiana , e di cacciare lo scellerato Tedesco che ha fatto solitudine e morte in Lombardia : Vedete la gran Roma che ha tolta la pietra di scandalo dal mezzo d' Italia, ed è surta a libertà forte e cittadina. Voi soli , o fratelli , voi soli rimanete indietro. È vero che voi avete cotesta tigre Borbonica che vi lacera le membra e vi beve il sangue , cotesto ipocrita , cotesto furbo , cotesto scelleratissimo Ferdinando. Ma non siete Italiani voi ? Non avete un pugnale ? Nessuno di voi darà la sua vita per 24 milioni di fratelli ? Un uomo solo , una sola punta darebbe libertà all' Italia, farebbe mutar faccia all' Europa. E nessuno vorrà questa bella gloria ? »

« Lavorate , o fratelli , operate, serratevi tra voi e non disperate. Le baionette ed i cannoni de' tiranni saranno spezzati come fragili can-

ne : ed allora i popoli torneranno al servaggio, quando il sole dall' occidente correrà verso l' oriente. Un altro passo e giungeremo. Abbiate confidenza l' uno nell'altro, fatevi coraggio, formate e stringete i circoli, conoscetevi, amatevi, lavorate dì e notte, e non vi stancate, chè raccoglierete frutti abbondanti. Lavorate nelle tenebre, e quando mostrerete nella luce il vostro lavoro, farete maravigliare il mondo che vi glorificherà. Imitate Venezia e Sicilia, imitate Roma, Firenze, Torino; mostrate che siete italiani anche voi. Fratelli, noi vi aspettiamo : venite anche voi al gran bacio dell' Unità Italiana. Salvete ».

« *Sieguono le parole sacre ed i segni novelli* ».

« Il Consiglio generale di Napoli ripete queste calde e sante parole del gran Consiglio, e vorrebbe che tutti le ascoltassero e le praticassero ».

« In questa occasione il Consiglio ricorda a tutti gli unitarii che questo grado nella società porta grandi doveri, e chi l' ha deve operare e caldamente, ma nón isolatamente. Molti sono in questa società, ma non sono stretti e raccolti insieme: onde ciascuno deve dipendere da' suoi superiori ed affratellarsi con gli eguali, e deve indispensabilmente far parte di un circolo. Se non è compito un circolo, gli unitarii che vi appartengono non ne potranno fare altri, e l' unitario non potrà formare il circolo se non avrà la parola ed il diploma proprio di presidente, ed il numero d' ordine che avrà il circolo novello. Formato il circolo, si deve trasfondere in esso tutto l' amore per la causa, si deve porre in regola l' esazione del danaro. Nella Città di Napoli specialmente i presidenti debbono ravvivare le esazioni, incoraggiare le donazioni, e versare le somme al questore generale ».

« I tempi si avvicinano, e ci è bisogno di unire molta forza di mente, di braccia, di danari. Stringiamoci dunque, ed abbiam fede nell' avvenire ».

« Il grande Unitario Presidente del Consiglio generale ».

III.

Copia de' tre cartellini manoscritti de' segni e parole di ordine della setta, esistenti a' fol. 4 a 9 del vol. L.

« Al Cittadino Presidente della Provincia di Basilicata »

N.° d' ordine

Parola Parola

Per gli Uniti

Saluto per la riconoscenza

1.° La destra striscia sulla fronte — 2.° La sinistra striscia sul mento.

Parola sacra

1.° Cammina e vince — 2.° L' Italia.

Motto d' ordine

1.° Costanza — 2.° Vittoria.

Parola di soccorso

1.° e 2.° S. Paolo — S. Paolo.

Tatto

1.° Il pollice preme il pollice — 2.° Il minimo il minimo.

Scoprimento

1.° Ho appetito — 2.° Mangia *ovvero* segui.

Per gli Unitarii

Saluto per la riconoscenza

1.° La destra striscia sulla fronte — 2.° La sinistra striscia sul mento.

Parola sacra

1.° Cammina e vince — 2.° L' Italia.

Motto d' ordine

1.° La spada — 2.° È ragione.

Parola di soccorso

S. Paolo — S. Paolo.

Tatto

1.° Il pollice batte due volte sul nodo del medio.
2.° Il medio picchia tre volte nel mezzo della palma.

Scoprimento

1.° Ho appetito — 2.° Mangia *ovvero* segui.

Pe' Presidenti

Saluto per la riconoscenza

1.° La destra striscia sulla fronte — 2.° La sinistra striscia sul mento.

Parola sacra

1.° Cammina e vince — 2.° L' Italia.

Motto di ordine

1.° Blum — 2.° Tell.

Parola di soccorso

S. Paolo — S. Paolo.

Tatto

1.° Il pollice batte due volte sul nodo del medio.
2.° Il medio picchia tre volte nel mezzo della palma.

Scoprimento

1.° Ho appetito — 2.° Mangia *ovvero* segui.

IV.

Copia del foglio manoscritto sulla forza organica e numerale della setta, esistente al fol. 26 vol. L.

« Capo di sezione — Capo di trecento.
Capo di centunia — Capo di cento.
Capo di decunia — Capo di dieci.

Il primo comanda tre capi-centunia direttamente, e conoscerà ciascuno di questi, che tra loro non si conosceranno.

Ciascun capo-centunia comanderà direttamente i proprî capi-decunie, che lo conosceranno, senza però conoscersi tra loro.

Ciascun capo-decunia comanderà direttamente i dieci comuni, dei quali ciascuno lo conoscerà separatamente dagli altri, onde non si conoscano tra loro.

Il capo-sezione riceverà gli ordini direttamente per ora dal Comandante in capo per sino a che non verranno nominati altri capi superiori.

Il capo-sezione darà per ora giornalmente il santo e contrassegno, ed una parola d'ordine a' capi-centunia suoi soggetti, che cureranno comunicarli a' proprî capi-decunia.

Si avrà in appresso un santo ed un contrassegno, ed una parola di ordine generale per lo Regno dal Comandante in capo, che dureranno per un mese ».

V.

Copia del diploma esistente al fol. 1 del vol. L.

« GRANDE SOCIETÀ DELL' UNITÀ ITALIANA »

« Il Consiglio Generale di Napoli dà il grado di Presidente al Cittadino italiano *Emilio Maffei in Basilicata* — e lo autorizza a tenere un circolo numero *Uno*, *1* —, secondo le Istruzioni ».

« Sia riconosciuto e rispettato perchè egli ha ben meritato della patria e della libertà ».

« il dì *10 febbraio 1849* »

« Il Grande Unitario
Presidente del Consiglio Generale »
L. S.

(Vi è il suggello a fumo)
(rappresentante S. Paolo)

Costa uno scudo (a).

(a) Si noti che le parole e le lettere in carattere *corsivo* sono nell' originale scritte a mano.

VI.

Copia di un altro de' due diplomi repertati esistenti a' fol. 2 e 3 vol. L.

« GRANDE SOCIETÀ DELL' UNITÀ ITALIANA »

« Il Presidente del circolo ..... nella Provincia di .... dà il grado di unitario al cittadino Italiano .... N.° ... secondo le istruzioni ».

« Sia riconosciuto e rispettato perchè egli ha ben meritato della patria e della libertà ».

« Di il dì anno

« Il Presidente del circolo »

(Vi è il suggello a fumo)
(rappresentante S. Paolo)

Costa uno scudo.

VII.

Copia di uno de' sessanta esemplari esistenti a' fol. 1 a 60 del volume LIV.

« PROCLAMA AL POPOLO NAPOLETANO »

« Che aspettiamo più, quale altra vergogna dobbiamo soffrire da questo scellerato Governo? Non c'è più costituzione, non c'è più camera, non c'è più guardia nazionale, si è cambiata anche la bandiera, la polizia è più feroce ed infame di prima, le persone più oneste e tranquille sono insultate e carcerate, le leggi sono calpestate, i buoni magistrati destituiti e messi in loro luogo i carnefici; e Ferdinando credendo di burlare Dio come burla gli uomini, mentre si confessa e si comunica, dà ordine di bombardare, di scannare, di rubare. Non contento di opprimere noi, ha condotto i suoi soldati nello Stato Romano, ma Dio l'ha punito, egli è stato vinto, più di duemila soldati nostri son morti, egli è fuggito vergognosamente. Roma ha vinto, Bologna ha fatto un macello de' Tedeschi, gli Ungheresi hanno distrutto l' Impero d' Austria e stanno per venire in Italia. E noi che aspettiamo più? Noi soli tra tutti gl'Italiani siamo chiamati vili e poltroni, noi soli non siamo Italiani ».

« Il tempo è giunto, prendiamo le armi. All'armi, o Abbruzzesi, unitevi al valoroso Garibaldi che vi chiama; all'armi o Pugliesi, o Sanniti, o popoli de' Principati, della Basilicata; all'armi o prodi e traditi Calabresi; all'armi o popolo di Napoli, popolo di Masaniello, prendete i fucili, i pugnali, le pietre, le fascine: chi ha cuore ha armi. Ciascun paesetto uccida i suoi oppressori, bruci le case de' nemici del popolo. Rispettate i buoni cittadini e le loro proprietà: ai malvagi non usate pietà nè misericordia, perchè non l' usano, nè l' userebbero a voi».

« Rispettate ed abbracciate i soldati che sono ingannati, e sono nostri fratelli. Il nemico nostro è Ferdinando, e que' grossi scellerati che gli stanno vicino. All'armi che l' ora è suonata, pochi altri giorni e saremo liberi, ma ognuno sia pronto come se fosse domani. Ad ogni grido, ad ogni colpo, sorgete e levatevi che quello è il segno; ad ogni grido risponderanno centomila gridi, ad ogni colpo centomila colpi. Tutto è ordinato e concertato ; chè c' è chi veglia , chi dispone , chi provvede a tutto. Saremo tutti, perchè tutti siamo stanchi, e Dio è stanco di tanta iniquità. Libertà e Ferdinando II sono cose impossibili. Noi vogliamo libertà, e dobbiamo acquistarla col sangue, col sangue anche de' nostri figli se son traditori. Ormai ci siamo conosciuti: gli scellerati debbono essere uccisi presto, e tutti, e senza pietà ».

« All' armi, o popoli, disperatamente all'armi. Non parlate, ma fate ; non gridate, ma uccidete ; ferite, bruciate. Alle pietre, alle fascine, ai pugnali, all' armi. Non temete, la vittoria è nostra, il popolo che vuole è onnipotente ».

« Morte al tiranno, morte alla polizia, morte agli amici del tiranno ».

« Viva il popolo, viva Dio, e la libertà ».

FINE.